

Le notizie della Gazzetta

Francesca Antonacci

Francesca Antonacci ha inaugurato la sua nuova galleria – uno spazio magnifico posto all'interno di uno dei cortili più scenografici di Roma – con una mostra dedicata al più elegante fotografo italiano d'interni, il fiorentino Massimo Listri, che, per l'occasione, ha proposto venti dei suoi grandi ritratti di luoghi sospesi tra realtà e sogno.

Scrivono Camillo Longone, una delle penne più raffinate e spiritose del giornalismo italiano: «Oscar Wilde voleva vivere all'altezza delle sue porcellane, io voglio vivere all'altezza delle foto di Massimo Listri, il più grande fotografo italiano d'interni... Listri scatta foto bellissime in ambienti bellissimi, quindi è bellezza al quadrato, un fulgore che alle persone troppo sensibili potrebbe causare capogiro (la sindrome di Listri). Ma anche le persone di sensibilità media mentre si avvicinano alle sue grandi immagini sentono una voce oltremontana che domanda: "Ne sarai tu degno?"».

In effetti, nessuno come Listri sa mettere in posa un ambiente, quale che sia, esaltandone la bellezza sino a trasformare il suo doppio fotografico nella rappresentazione del luogo ideale, quello che non ci si stancherebbe mai di guardare e nel quale si vorrebbe a tutti i costi essere, tranne magari rendersi conto, leggendo la didascalia che accompagna l'opera, che in quel posto ci si è passati mille volte senza vederlo, indifferenti di fronte alla sua grazia.

Cofondatore con Vittorio Sgarbi e Franco Maria Ricci di FMR - la rivista che, all'inizio degli anni Ottanta, si impose nel mondo dell'editoria italiana proprio per la squisita perfezione dell'apparato fotografico - Massimo Listri è un ricognitore della bellezza, un *globetrotter* impegnato nell'instancabile ricerca di quei giacimenti del gusto e della cultura che ogni paese del mondo cela all'interno del proprio patrimonio architettonico. In oltre tre decenni di carriera ha perlustrato l'Europa palmo a palmo riportando alla luce la magnificenza di apparati decorativi abbandonati all'oblio dall'avvento di nuovi orientamenti estetici o dall'inaccessibilità degli edifici che li custodiscono, ma ha anche dimostrato la nostra incapacità di cogliere il fasci-

no dei luoghi della vita quotidiana. «L'occhio di Listri – sottolinea Vittorio Sgarbi – educa il nostro a vedere anche quello che rischierebbe di non vedere, o di non avvertire, soprattutto gli armoniosi volumi delle stanze. Listri adora le simmetrie, i punti di fuga, le visioni laterali, estendendo il campo della visione sino al più estremo limite».

La mostra ideata da Francesca Antonacci ha coinvolto il visitatore in un itinerario attraverso l'Europa, privilegiando alcune tematiche che sono un po' il *leit-motiv* della fotografia di Listri e cioè le fastose biblioteche conventuali e palatine che sono state nei secoli custodi e centri propulsori della civiltà umanistica e i luoghi del collezionismo d'arte. In particolare, le *wunderkammern* e gli scrigni architettonici di ogni tipo inventati per ospitare e celebrare le grandi collezioni d'arte sono da sempre al centro della poetica di Listri. Non stupisce pertanto la scelta di ambientare l'esposizione nel nuovo, raffinato spazio progettato dall'erede di una famiglia di antiquari che ha legato il proprio destino a quello di alcuni dei più importanti collezionisti d'arte del Novecento.

In un'epoca in cui l'impatto della specie umana sull'ambiente è diventato punto focale di riflessione, le fotografie di Listri ricordano, in assoluta controtendenza, che l'uomo non è soltanto il distruttore dell'armonia del mondo in cui vive, ma anche il creatore di ambienti la cui bellezza compete orgogliosamente con quella della natura. Il gusto dell'esplorazione unito al culto del bello: il fotografo che cattura l'animo dei luoghi creati dall'uomo nella nuova galleria di Francesca Antonacci.

"Massimo Listri. Ritratti d'interni", mostra a cura di Francesca Antonacci, dal 4 giugno al 22 luglio 2010 presso Galleria Francesca Antonacci, via Margutta 54, 00187 Roma. Per informazioni: tel. 06 45433036, 06 45433054; e-mail: info@francescaantonacci.com; web: www.francescaantonacci.com.

Longari

Dal 1 al 10 ottobre la Galleria Longari di Milano è stata presente alla Biennale Internazionale di Antiquariato di Roma a Palazzo Venezia nello stand 43. La storica galleria ha mostrato per la prima volta a Roma delle opere straordinarie all'interno di una rassegna incentrata sui materiali marmo e pietra.

Tra le opere presentate ne spiccano due di gusto internazionale. La prima, di piccole dimensioni, è un inedito busto di Cristo lapideo di manifattura d'oltralpe. Appena studiato, si è verificato che si tratta di un'opera del XV secolo attribuita a un anonimo scultore franco-inglese. La seconda, invece, è una rara ceramica in rilievo a lustro metallico, persiana del XIII sec.

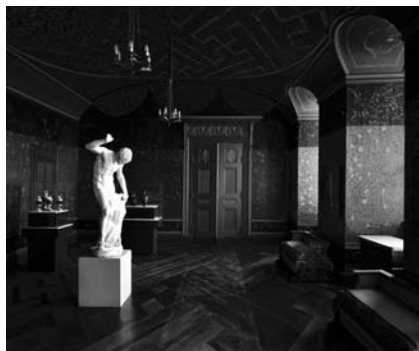
Nello stand 43 i visitatori hanno potuto ammirare un particolare cassone da corredo appartenuto alla famiglia Della Rovere, in ottimo stato di conservazione. Sul coperchio si evidenziano delle nappe cardinalizie e sul



Anonimo scultore franco-inglese, *Cristo crocifisso (frammento)*, XV secolo

frontale una decorazione a rilievo con foglie di quercia e ghiande che rimandano alla famiglia. La Galleria Longari, da sempre specializzata in frammenti miniati, ha presentato alla Biennale una singolare opera attribuita a un miniatore lombardo del terzo quarto del XV secolo e raffigurante l'*Entrata di Cristo in Gerusalemme*. In mostra c'erano, inoltre, due stupende nature morte su tavola attribuite a Bartolomeo Bimbi (1648-1730), raffinato e rinomato artista della corte medicea. I dipinti rappresentano ricchi *bouquets* floreali dai colori sgargianti e quasi smaltati. La brillante cromia dei fiori, enfatizzata mirabilmente dai tocchi di luce siderale che sembrano cristallizzare e impreziosire i petali, le corolle e le foglie delle singole varietà botaniche raffigurate.

Componevano la rassegna anche due interessanti sculture. La prima, una *Madonna con il Bambino* di scultore lombardo della fine XIV – inizio XV secolo. Sia il materiale – marmo di Candoglia venato di grigio-rosa – sia le misure riportano alla produzione delle statuette per il Duomo di Milano, in particolare quelle realizzate per i capitelli dei grandi piloni. La seconda è una *Testa femminile*, in marmo, attribuita a uno scultore di cultura adriatica attivo nella metà del Quattrocento. Si tratta di un volto giovanile di donna dall'aria sognante, mirabile nella lavorazione tecnica del marmo, specialmente nell'esecuzione dell'elegante ed elaborata capigliatura che spicca sui minuti tratti uniformi e levigati del volto dalla fronte spaziosa e privo di sottosquadri, scolpito con rara finezza e con gli occhi luminosi che pare racchiudano la luce delle gemme. Tra i bassorilievi si trovava, in marmo di Carrara, il *Compianto sul Cristo morto* di uno scultore della cerchia di Giovanni da Nola, databile intorno alla metà



Massimo Listri, *Castello di Friedstein a Gotba*, fotografia

del XVI sec. Si tratta di un'opera che si lascia immediatamente apprezzare per la finezza di grana della pietra, l'integrità dello stato di conservazione, la morbidezza e la lucentezza della patina, la qualità della lavorazione a bassorilievo, che rivela una mano capace di graduare i piani di profondità della composizione attraverso minime variazioni degli spessori, con effetti tipici dello 'stacciato'. Da segnalare anche, per il bellissimo soggetto sacro, un bassorilievo in alabastro rappresentante una magnifica *Natività* attribuita a uno scultore nordico attivo in Italia intorno alla metà del XVI secolo.

Altre opere hanno caratterizzato questa Biennale della Galleria Longari che fin dagli anni Cinquanta si è distinta sempre per la ricerca e per gli studi dedicati all'alta epoca. Miniature, sculture, oggetti d'arte medioevale e rinascimentali caratterizzano le esposizioni nazionali ed internazionali, a cui la galleria partecipa. Annualmente a cura della Galleria esce *Spunti per conversare*, pubblicazione che raccoglie le opere di recente acquisizione corredate da immagini e studi critici. Nel corso degli ultimi anni la galleria ha pubblicato *Dalla Bibbia di Corradino a Jacopo della Quercia, Sculture e miniature del Medioevo e del Rinascimento* e recentemente *Un crocifisso del trecento lucchese. Attorno alla riscoperta di un capolavoro medievale in legno* edito da Allemandi.

Galleria Longari, via Bigli 15, Milano.
Per informazioni: tel. 02 794287; fax 02 780322; e-mail: longariarte@libero.it; web: www.nellalongari.com

Moretti

Andrew Butterfield Fine Arts e Moretti Fine Art hanno presentato *Corpo e Anima: capolavori della scultura del Rinascimento e del Barocco italiano*. Nella loro prima mostra realizzata in collaborazione, due riconosciuti specialisti dell'arte del Rinascimento e del Barocco, Andrew Butterfield e Fabrizio Moretti, hanno riunito dodici rare opere d'arte esposte per la prima volta dal 21 ottobre al 19 novembre 2010 presso la Galleria Moretti Fine Art a New York.

"Con vero piacere presentiamo questo



Jacopo Sansovino, *Carità*, terracotta

gruppo di dodici rari capolavori della scultura italiana, che sono visibili in mostra per la prima volta – ha detto Andrew Butterfield –. Abbiamo riunito il meglio del meglio di opere d'arte di una qualità da museo che rappresentano l'epitome dell'artisticità rinascimentale e barocca". Secondo Butterfield, la scultura è un'area del mercato in cui è ancora possibile per un collezionista costituire una grande collezione di valore, tale da essere al pari dei più importanti musei internazionali.

Le opere che Butterfield e Moretti hanno acquisito per questa mostra, incluse sculture del Riccio (tema di una recente mostra alla Frick Collection), di Verrocchio (maestro di Leonardo da Vinci) e di Algardi, combinano idealismo e naturalismo della forma, con intensità e profondità di espressione. In queste opere gli artisti hanno inteso cogliere non solo l'apparenza esteriore ma anche la vita più profonda delle figure che essi hanno rappresentato, da cui il titolo della mostra, *Corpo e Anima*. Il livello di emozione descritto è straordinario, dalla pace e dalla serenità della *Carità* di Sansovino – letteralmente un'incarnazione dell'amore divino – alla paura e alla rabbia della *Medusa* di Verrocchio – una manifestazione di terrore olimpico.

"È un gran piacere collaborare con Andrew Butterfield, uno degli studiosi più importanti nel campo", ha detto Fabrizio Moretti, che ha instaurato un rapporto di amicizia con Butterfield dopo averlo incontrato a The European Fine Art Fair, a Maastricht in Olanda, cinque anni fa. "Durante i pochi anni passati, abbiamo fatto significative scoperte, che esemplificano il genio e la bellezza della scultura italiana, e portano alla ribalta dodici acquisizioni molto importanti che crediamo incontreranno un largo interesse di conoscitori, curatori e storici, così come del largo pubblico". Secondo Moretti, ciascun pezzo è stato scelto per la sua rarità e il suo significato storico nel percorso della scultura del Rinascimento e del Barocco, dal XV al XVIII secolo.

"Body and Soul: Masterpieces of Italian Renaissance and Baroque Sculpture", mostra presso Moretti Fine Art, 24 East 80th Street, New York, 21 ottobre - 19 novembre 2010. Per informazioni: www.morettigallery.com e www.andrewbutterfield.com.

Fondantico

È con la consueta passione e consolidata esperienza che la Galleria d'Arte Fondantico di Tiziana Sassòli ha organizzato il diciottesimo "Incontro con la pittura", tradizionale appuntamento autunnale che si svolge nel prestigioso spazio espositivo di via Castiglione a Bologna. In questa occasione vengono presentati più di trenta dipinti dal XV al primo XIX secolo, eseguiti dai più noti pittori emiliani o attivi in Emilia.

A documentare il Quattrocento è esposta una rarissima tavola di Giovanni Francesco da Rimini con un'affascinante *Madonna con Bambino*. Il Cinquecento invece è ben delineato da diverse opere: una splendida tavola con *Maria Maddalena* di Lorenzo Costa, tra i più importanti artisti della scuola ferrarese a cavallo tra Quattro e Cinquecento; uno smagliante *Battesimo di Cristo* realizzato da Prospero Fontana, figura chiave del secondo



Prospero Fontana, *Il battesimo di Cristo*, olio su tela

manierismo bolognese, un dolce *Ritratto di giovinetto con mela e fiori* della celebre ritrattista, figlia di Prospero, Lavinia Fontana, un tenero e feriale *Riposo dalla fuga in Egitto* su tavola di Girolamo da Treviso, tra i più apprezzabili interpreti del raffaellismo locale, ed ancora uno *Studio per una testa maschile* di Bartolomeo Passerotti, principale esponente della scuola bolognese di fine Cinquecento. La nutrita rosa di dipinti del XVII secolo conta opere del ferrarese Ippolito Scarsella detto Scarsellino con l'olio *La vocazione di Matteo*, di Ludovico Carracci, presente con un pregevole olio su rame la *Flagellazione di Cristo*, di Francesco Albani, autore di una preziosa *Sacra Famiglia con santa Teresa*, sempre su rame, dell'allievo fiammingo di Guido Reni, Michele Desubleo di cui si espone per la prima volta la seducente tela con *Aurora e Cefalo* registrata nel 1655 nella prestigiosa collezione veneziana di Daniele Dolfin. Al Seicento appartengono anche altri capolavori di Simone Cantarini, Bartolomeo Cesi e l'elegante *Svenimento di Ester* di Giovanni Girolamo BONESI. Il Settecento bolognese è ben rappresentato dal nobile pennello di Donato Creti, con una limpida tela raffigurante il *Redentore*, dal capriccioso rococò di Nicola Tommaso Bertuzzi detto l'Anconitano, presente con il raffinato *Labano cerca gli idoli* esposto alla recente monografica tenutasi al Museo della Sanità e dell'Assistenza di Bologna, dall'abile ritrattista Luigi Crespi che ci regala un *Ritratto di gentiluomo* e non mancano Giuseppe Gambarini, autore di due tipiche tele raffiguranti brani di vita popolare quotidiana e Bernardo Minozzi specialista in ameni paesaggi. Il tema della natura morta, genere assai apprezzato in ambito collezionistico, è affrontato invece da pittori quali Cristoforo Munari autore di una composizione di natura morta con frutta affiancata a strumenti musicali e cristalli, Francesco Malagoli, celebre per i suoi brillanti dipinti d'uva, Giuseppe Artioli da Cento, pittore egemone della singolare Accademia degli Encausti fondata a Mantova nel 1784, ed ancora lo "Pseudo-Vitali", pseudonimo sotto cui si cela il nome di un misterioso pittore attivo a Bologna nella prima metà del XVIII secolo. In chiusura si propone una deliziosa tavoletta del protagonista della scena artistica felsinea tra la fine del Settecento e la prima metà

dell'Ottocento, Antonio Basoli, autore dell'*Interno della chiesa di San Vitale nel complesso di Santo Stefano a Bologna*, di grande rilevanza poiché riprodotto anche nelle tavole delle *Vedute Pittoresche* del 1833. Oltre agli autori descritti sono esposte opere di altri artisti emiliani che vanno ad arricchire la raccolta pittorica.

La mostra si rivela come sempre un'importante occasione per far conoscere al pubblico dipinti di notevole interesse scientifico capaci di affascinare non solo gli studiosi ed i collezionisti, ma anche quello dei tanti appassionati di pittura antica. In questa rassegna sono presenti capolavori rari e di grande rilievo, appartenuti ad importanti collezioni e già esposti nel passato in mostre internazionali. La presentazione delle opere nel catalogo è curata come di consueto dal Professor Daniele Benati, Direttore del Dipartimento di Arti Visive dell'Università di Bologna, che coordina il lavoro di un nutrito gruppo di specialisti.

"Incontro con la Pittura, 18: L'anima della pittura. Dipinti emiliani dal XV al XIX secolo", mostra presso la Galleria Fondantico di Tiziana Sassòli, a Bologna, via Castiglione 12 b, dal 23 ottobre al 23 dicembre 2010. Per informazioni: tel e fax 051.265980; e-mail: fondantico@tiscalinet.it; sito web: www.seleart.com/fondantico.

Bottegantica

"I Napoletani sono gli artisti più moderni del nostro tempo, sono forse i soli, interamente originali", con queste parole il critico Luigi Chirtani riconosceva già nel 1880 l'audacia rivoluzionaria della pittura napoletana e il suo primato nel contesto sia nazionale che straniero. Una vicenda intensa che, dopo la stagione del paesaggismo "romantico" spinse a Napoli a tentare vie più idonee alla formulazione di un linguaggio comune, unitario e "nazionale". Un linguaggio capace soprattutto di esprimere e tradurre in immagine, con immediatezza e forte senso d'attualità, nuove ansie di libertà del fare artistico e nuovi bisogni di verità e concretezza nell'esprimersi e comunicare.

Le tappe fondamentali di questa grande stagione dell'arte italiana, che vide artisti "napoletani" (abruzzesi e pugliesi, calabresi, campani e siciliani) concorrere con toscani e lombardi, piemontesi e veneti alla maturazione e allo sviluppo di una pittura del "vero", sono ripercorse nella bella mostra *La pittura napoletana dell'Ottocento tra innovazione e internazionalità* organizzata dalla galleria Bottegantica, a cura del suo direttore Enzo Savoia, che ha luogo nella sede di Milano di via Manzoni 45 dal 23 ottobre al 23 dicembre 2010, e allestita in anteprima in occasione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Roma dal 1 al 10 ottobre.

Attraverso una selezione di una trentina di opere di alta qualità, la mostra ricostruisce le vicende dei protagonisti del "realismo" napoletano: da Filippo Palizzi, che si dedicò con instancabile amore ai soggetti di una realtà rustica e umile, resa con felice immediatezza per mezzo di una pennellata rapida e sapiente; ai pittori della "Scuola di Resina", Federico Rossano e Giuseppe De Nittis *in primis*, radunatisi nei primi anni Sessanta a Portici per tentare un'esperienza comune di pittura di paesaggio, con il dichiarato scopo



Edoardo Dalbono, *Sirene moderne*, 1874

di recuperare, su basi di rigoroso rispetto del vero, i valori della veduta nella sua essenza quotidiana, opponendosi sia alla retorica del Romanticismo di Domenico Morelli, sia al micrografico verismo di Filippo Palizzi.

Oltre a sottolineare gli aspetti "innovativi" della pittura napoletana, la rassegna dedica particolare importanza anche alla sua dimensione internazionale, e in particolare a quel filo diretto che legò Napoli a Parigi, grazie alla presenza cospicua dei mercanti francesi di passaggio per la città, che misero sotto contratto molti artisti, invitandoli a soggiornare per lunghi periodi nella capitale francese. Proprio la modernità dello spettacolo offerto da Parigi è la chiave di lettura di molte opere di Giuseppe De Nittis, Federico Rossano, Edoardo Tofano, Francesco "Lord" Mancini, Pietro Scoppetta e Ulisse Caputo che celebrano il ritmo veloce della vita nelle piazze e nei nuovi Boulevards di Haussmann, le corse ippiche a Longchamp, ma anche la bellezza sofisticata – tanto mondana e contemporanea, quanto ideale e immaginaria – delle parigine, protagoniste degli anni ruggenti della *Belle Époque*. A Parigi vissero la loro *bohème* artistica anche Antonio Mancini e Francesco Paolo Michetti, fautori, una volta fatto ritorno in Italia, di una pittura personalissima, ricca di colore e di effetti luminosi, capace di coniugare le predilette tematiche regionali a un gusto internazionale più elegante e ricercato, molto apprezzata dai collezionisti francesi, come pure da quelli inglesi e americani.

Una sezione della mostra è dedicata pure alla raffinata produzione veneziana di Vincenzo Caprile, che, al pari di Rubens Santoro, seppe trasmettere la sua totale ammirazione per la città lagunare, per i suoi monumenti, per i suoi canali d'acqua, in una serie di vedute caratterizzate da sofisticati effetti atmosferici e da una condotta pittorica impeccabile. L'esposizione si conclude con un gruppo cospicuo di dipinti di coloro che furono gli indiscussi cantori della terra e del mare partenopeo: Vincenzo Migliaro, Giuseppe Casciaro, Attilio Pratella e Vincenzo Irolli, che con la loro opera traghettarono la pittura napoletana verso il Novecento.

Tra le opere più rappresentative presenti in mostra, si ricordano: la scenografica *Passeggiata davanti Palazzo Ducale* di Vincenzo Caprile, datata 1905, in cui tutta l'atmosfera vibra del chiarore soffuso del cielo riflesso dalle acque della laguna veneziana;

Alla toeletta, incantevole tela di Ulisse Caputo, che condensa con maestria l'acuta osservazione dell'intimità muliebre con lo studio sottile degli effetti luminosi; nel segno della pittura sfavillante di Mariano Fortuny sono invece le *Sirene moderne*, seducente capolavoro di Edoardo Dalbono, datato 1874, dal piacevole soggetto e dall'ampio taglio paesaggistico, risolto con una pittura luminosa, ancora in parte debitrice del verismo maturato a Resina; l'enigmatico, quanto elegante *Prima del ballo* di Giuseppe De Nittis, selezionato per la grande mostra dedicata al pittore di Barletta che si terrà entro fine anno al Petit Palais di Parigi; l'incantevole *Bevo la birra* di Antonio Mancini, eseguita nel 1888 e documentata in passato nelle prestigiose collezioni Tessitore, De Angeli, Tesorone, Casciaro e Coppa; la mondana *Caccia alla volpe* di Francesco "Lord" Mancini; *Al mare*, luminosa tela eseguita nel 1875 da un giovane, ma professionalmente maturo Federico Rossano, dove già sono portati a felice compimento gli insegnamenti appresi alla "Scuola di Resina"; per concludere, infine, con il toccante *L'innamorato timido* di Francesco Paolo Michetti, straordinario scrutatore di orizzonti remotissimi, capace di far convivere l'Abruzzo e l'Oriente bizantino, le presunte tradizioni popolari con l'altrettanto presunto ieratismo assoluto.

"La pittura napoletana dell'Ottocento tra innovazione e internazionalità", mostra a cura di Enzo Savoia, a Milano, Galleria Bottegantica, 23 ottobre-23 dicembre 2010. Per informazioni: tel. 02 62695489, 051 331388; e-mail: info@bottegantica.com //milano@bottegantica.net; sito web: www.bottegantica.com

Baci rubati e amoroze passioni

Baci rubati e amoroze passioni nell'arte e nella letteratura fra Settecento e Ottocento è stato un importante appuntamento con l'arte che Castel del Monte, patrimonio mondiale dell'Umanità e monumento tra i più visitati in Italia, ha offerto al suo numeroso pubblico per circa quattro mesi.

Fortemente voluta dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le

Province di Bari, Barletta, Andria, Trani e Foggia - Direzione di Castel del Monte, la mostra, prodotta e organizzata da Alef - Cultural Project Management di Milano, con la collaborazione del Comune di Andria e la partnership di Banca Carime, ha aperto una nuova stagione espositiva per la prestigiosa cornice di Castel del Monte che intende rilanciare la sua programmazione con appuntamenti di grande rilievo culturale.

Curata da Michela Tocci, direttore di Castel del Monte, e dalla storica dell'arte Lorenza Tonani, di Alef, la mostra ha visto esposti trenta dipinti provenienti da importanti collezioni pubbliche e private dell'Italia centro-settentrionale, accostati a sette opere di area meridionale di proprietà di Banca Carime, in un appassionante percorso sull'amore che, ambientato nei suggestivi spazi del Castello, oltre a offrire una nuova e stimolante fruizione dell'architettura sveva, ha sollecitato nel pubblico la ricerca di un nesso fra Federico II, fecondo e illuminato mecenate in tanti settori dell'arte e del sapere, e le tematiche dell'esposizione.

Motivi ispiratori dell'iniziativa sono stati dunque l'amore e la passione, temi che a partire dal Sei-Settecento aprono in Europa ampie riflessioni sulla loro natura e, soprattutto, sulla possibilità di rappresentarle attraverso la musica, l'arte figurativa, i drammi teatrali. La mostra ha rappresentato, dunque, l'occasione ideale per ripercorrere vicende mitologiche, letterarie, drammi pastorali nella visione settecentesca dell'amore testimoniata dalle sette opere della collezione di Banca Carime che, ancora una volta, ha voluto dare il suo prezioso apporto per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale del territorio in cui è presente.

I sette dipinti, realizzati da artisti meridionali come Giaquinto, De Matteis, Altamura, con le coppie di Rinaldo e Armida, Erminia e Tancredi, Aurora e Cefalo, Enea e Didone, sono infatti emblematici di una cultura che vive l'amore come mistero insondabile ma che si può vivere attraverso la messa in atto di magie e artifici propiziatori. Il percorso espositivo proseguiva poi con opere di autori come Hayez, il Piccio, Cremona, Previate; la colpevole visione dell'amore-passione ottocentesca di eroine come Isotta, Francesca da Rimini e Giulietta, predilette vittime di un Medioevo feroce e insensibile alla loro amorosa fragilità, ha aperto la sezione dei baci rubati, preludio all'esplosione di un sentimento non ammesso dall'ordine sociale. Quello stesso ordine morale che impedisce a Piccarda Donati, Lucrezia Borgia e alla Gertrude manzoniana di vivere l'amore, negato con la reclusione o la condanna a unioni coniugali alternative, e che costringe alla morte Pia de' Tolomei, Desdemona, Anna Bolena, vittime dei loro stessi amanti.

La mostra, dunque, ha presentato il tema dell'amore, in cui centrale risulta la figura femminile, sia essa la *domina* della poesia siciliana o l'eroina della produzione lirica e melodrammatica ottocentesca, vittima di passioni contrastate e protagonista di drammi in musica che con Rossini, Donizetti e Verdi hanno reso nota l'opera italiana nel mondo.

"Baci rubati e amoroze passioni nell'arte e nella letteratura fra Settecento e Ottocento", mostra a Andria, Castel del Monte, 16 luglio - 1 novembre 2010, prorogata fino al 21 novembre. Catalogo: Silvana editoriale, Milano. Per

informazioni: Castel del Monte - tel. 0883 569997; www.casteldelmonte.beniculturali.it; www.bacirubaticasteldelmonte.com; info@bacirubaticasteldelmonte.com.

Collezione degli Este

Il titolo di questa mostra - *Rinascimento privato* - si rifà a quello del celebre romanzo storico con cui Maria Bellonci vinse lo Strega nel 1986. Non a caso: questa esposizione, curata da Mario Scalini e Nicoletta Giordani, ha fatto rivivere il gusto per gli oggetti rari e privati che permeò la corte e la dinastia dei principi d'Este tra Ferrara e Modena, prima tra tutti Isabella d'Este, che del volume della Bellonci è la protagonista raccontando di sé e delle corti di Mantova e di Ferrara. Per *Rinascimento Privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este, da Dosso Dossi a Brueghel* è giunta ad Aosta una sequenza di rarità dall'antichità romana fino al pieno Rinascimento, che hanno presentato al pubblico aspetti inediti di una delle più antiche raccolte principesche europee, quella di Casa d'Este, appunto. Ricchezza e varietà che, nel caso della dinastia fondata da Leonello, colui che alla metà del Quattrocento fece di Ferrara - capitale del suo ducato - uno dei principali centri della cultura umanistica, non furono solo testimonianza di potenza economica ma segno di precisi interessi e passioni culturali. Tutte le opere sono arrivate dalla Galleria Museo e Medagliere Estense di Modena. È in quella città, infatti, che gli Este condussero la corte dopo che la prima loro capitale, Ferrara, rientrò sotto la giurisdizione diretta del Papato. Il catalogo richiama in sintesi quanto si è conservato attraverso quattro secoli di vendite e dispersioni, mentre l'esposizione ha rievocato per il visitatore l'atmosfera di uno studiolo, ambiente riservato alla delizia del principe.

L'amore per l'antico che contraddistinse l'umanesimo di Leonello d'Este, la magnificenza di Borso, le passioni antiquarie di



Arte romana, rilievo con Aion/Phanes entro zodiaco, particolare; Modena, Galleria Museo e Medagliere Estense

Alfonso I e dei cardinali Ippolito I e Ippolito II è stato esemplificato in mostra dal rilievo marmoreo con *Scena bacchica*, dall'enigmatico bassorilievo con lo *Zodiaco* che racchiude, come un fregio, il divino Phanes generato dall'uovo cosmico, quale simbolo dell'eterno ciclo di morte e rinascita, mentre un sofisticato busto tardo rinascimentale impreziosito da marmi mischi mostrava uno straordinario *Antinoo/Hermes* assimilato ad un imperatore. Le ricche raccolte numismatiche sono state ben rappresentate dal nucleo di 116 monete d'oro: rari esemplari dal mondo punico fino al Medioevo bizantino, passando attraverso la monetazione più raffinata prodotta dalla Grecia, dalle città greche coloniali della Sicilia e della Magna Grecia, fino alle emissioni d'oro di Cesare, di Augusto e dei più celebrati imperatori che resero Roma immortale.

E ancora, oltre 500 gemme finora mai presentate al pubblico, hanno rievocato in mostra un nucleo centrale delle antichità estensi. In mostra risultavano esaltate le materie prime delle gemme: le varietà di calcidonio, il lapislazzuli, le molteplici corniole, le ametiste, l'eliotropio ed in particolare i granati, nelle rare forme del piropo e dell'almandino che riconducono alle vie commerciali che fornirono rocce e minerali resi preziosi dalla loro provenienza esotica, tra cui Cipro e l'Anatolia fino all'Afghanistan e all'isola di Sri-Lanka. Un altro aspetto che riguarda le gemme sono le proprietà terapeutiche e addirittura magiche che gli antichi attribuivano alle pietre e alle immagini. Personificazioni, divinità, simboli e magiche raffigurazioni accomunano le gemme ad altre opere di arte sontuaria, come alla pittura e alla scultura, alle quali sono state accostate in mostra opere significative delle collezioni estensi. L'uso delle gemme, oggetto non solo di collezionismo, ma anche di scambio tra principi, è stato ben esemplificato in mostra dal *Ritratto di dama come Verginità* di Giovanni Cariani, che presenta la donna adorna di questi preziosi ornamenti.

Nel percorso in mostra c'erano una trentina di altre opere: affreschi di Lelio Orsi, dipinti da Dosso a Brueghel, bronzi di piccolo formato di Jacopo Alari Bonacolsi detto 'Antico', Giambologna, Tacca, trionfi da tavola, una preziosa zuccheriera in lapislazzuli, hanno testimoniato come le raffigurazioni e i simboli propri dell'antichità confluissero stupendamente nella cultura rinascimentale, di cui si appropriò il variegato gusto collezionistico di casa d'Este.

"Rinascimento privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este, da Dosso Dossi a Brueghel", mostra a Aosta, Museo Archeologico Regionale, dal 12 giugno al 1° novembre 2010. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: Assessorato Istruzione e Cultura - Servizio attività espositive, Museo Archeologico Regionale, tel. 0165 275902; www.regione.uda.it.

Guercino e Bacon

Domenica 11 Luglio 2010 si è inaugurata la mostra *Guercino - Bacon. I disegni*, organizzata dal Comune di Cento - Assessorato alla Cultura, a cura di Vittorio Sgarbi e Duccio Trombadori, ospitata presso la Pinacoteca Civica "Il Guercino" sino all'8 novembre. Considerato uno tra i più grandi

artisti del Novecento, Francis Bacon è stato per anni un artista che, come metodo di lavoro, utilizzava unicamente la tecnica della pittura, rifuggendo da qualsiasi studio preparatorio e di lavoro su carta. Solo dopo la sua morte, si è rivalutata l'importanza del disegno nella sua opera complessiva, con mostre retrospettive in alcuni dei maggiori musei del mondo.

In questa mostra presso la Pinacoteca Civica, si sono messe a confronto alcuni dei più bei disegni del maestro inglese – i cosiddetti “disegni italiani” – con quelli, straordinari, del Guercino nella Pinacoteca dedicata al maestro nella sua città natale.

L'accostamento non è né arbitrario né tantomeno casuale: difatti Bacon affermò più volte non solo di amare e conoscere bene l'opera del maestro di Cento, ma anche di aver apprezzato e studiato approfonditamente, in particolare, proprio i suoi disegni. La mostra è diventata così un'occasione straordinaria per mettere in relazione il lavoro di quello che è giustamente considerato uno tra i massimi disegnatori di tutti i tempi - Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino – con il lavoro su carta dell'artista che, dopo Picasso, ha avuto la più grande influenza su tutta la pittura del Novecento. Ha accompagnato la mostra un catalogo, edito da Christian Maretti Editore, con approfonditi testi di Vittorio Sgarbi, Duccio Trombadori, Edward Lucie Smith, Fausto Gozzi e un testo dell'avvocato Umberto Guerini che ha seguito la vicenda legale.

“Guercino – Bacon. I disegni”, mostra a Cento (Ferrara), Pinacoteca Civica “Il Guercino”, dal 10 luglio all'8 novembre 2010. Catalogo: Christian Maretti Editore. Per informazioni: tel. 051 6843287; www.comune.cento.fe.it/sportellicomunali/cultura.

Ercole Ferrata e Carlo Innocenzo Carloni

Ricorre nel 2010 il quarto centenario della nascita di Ercole Ferrata (Pellio Inferiore, Como 1610 - Roma 1686), uno dei protagonisti della scultura barocca romana, accanto ad Alessandro Algardi e a Giovanni Lorenzo Bernini, con i quali più volte ha avuto occasione di lavorare.

La trasmissione del mestiere fu una delle occupazioni più avvertite dallo scultore, secondo la migliore tradizione dei maestri intelvesi. Furono suoi allievi il fiorentino Giovanni Battista Foggini e il maltese Melchiorre Cafà (la cui promettente attività certamente lo avrebbe condotto a rivaleggiare con il Bernini, a dire dei contemporanei, se non fosse stata conclusa in anni giovanili). Ferrata destinò alla comunità parrocchiale del paese di origine, al momento della morte, otto statuette lignee raffiguranti la *Madonna col Bambino* e vari santi (fra la grande quantità di bozzetti, calchi e opere di vari autori conservate nelle stanze della propria abitazione), perché servissero da modello agli apprendisti delle scuole del luogo.

Le statuette lignee, di proprietà della parrocchia di Pellio, sono depositate presso il Museo Diocesano di Scaria d'Intelvi, chiuso da tempo per lavori di riqualificazione funzionale. La mostra consente pertanto al pub-



Ercole Ferrata, San Giovanni Battista (legato di Ercole Ferrata a Pellio Inferiore); Scaria d'Intelvi (Como), Museo Diocesano

blico degli studiosi e degli appassionati d'arte di avvicinarsi ed apprezzare, per la prima volta, capolavori di altissimo livello qualitativo e stimolante suggestione, la cui attribuzione è ancora oggetto di approfondimento, ma che sono in relazione con diversi bozzetti in terracotta ed opere di maggiori dimensioni in marmo e in legno, di Ercole Ferrata, Melchiorre Cafà e François Duquesnoy, conservate a Roma, in San Pietro, e in alcune chiese dell'isola di Malta.

Su un altro versante dell'emigrazione dei maestri intelvesi, è da porre l'apprezzata presenza di *magistri* in paesi d'Oltralpe, negli stati asburgici e tedeschi. Tra di essi spicca Carlo Innocenzo Carloni (Scaria 1687-1775), un pittore che per lunghi anni ha operato, soprattutto con la tecnica dell'affresco nella Vienna imperiale, dove ha, fra l'altro, eseguito una rara serie di sei ritratti di personaggi appartenenti alla famiglia Aglio, attivi a Corte come architetti di fortificazioni e militari, che riprendono i modelli della produzione fiammingo-francese. Questi superbi ritratti, inseriti in antiche cornici lignee e ancora protetti da vetri tirati a mano, sono pervenuti in proprietà del Comune di Lanzo d'Intelvi (di cui Scaria è frazione) e depositati presso il Museo Diocesano. Il loro recente restauro ha suggerito questo accostamento in mostra alle sculture legate dal Ferrata, proponendo così, nell'occasione, opere che costituiscono capolavori della migliore ritrattistica internazionale del tempo.

Presentando opere legate all'esperienza dei più celebrati artisti dell'emigrazione intelvese, la rassegna si pone come degno omaggio ad Ercole Ferrata, la cui attività viene documentata da un ricco apparato figurativo illustrante le opere più significative realizzate dallo scultore a Napoli, Roma, Siena e Wrocław (Breslavia in Polonia), frutto di una campagna fotografica effettuata appositamente per l'occasione.

La mostra è accompagnata da un catalogo (quinto numero della collana “I Quaderni della Pinacoteca Civica”) con saggio critico

su Ercole Ferrata di Elena Bianca Di Gioia, esperta della scultura barocca romana.

“Omaggio ai maestri intelvesi Ercole Ferrata e Carlo Innocenzo Carloni. Sculture e dipinti dal Museo Diocesano di Arte Sacra di Scaria d'Intelvi”, mostra a Como, Pinacoteca Civica, 7 novembre 2010 – 13 febbraio 2011.

Collezione Banca Carime

Dal 30 maggio 2010 la Galleria Nazionale di Cosenza ha aperto nuove sale espositive dove il pubblico può ammirare i 38 capolavori della Collezione Banca Carime, opere donate in comodato d'uso da Banca Carime al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il comodato - giunto a conclusione di trattative iniziate da oltre un decennio e riprese con determinazione dopo l'insediamento del Soprintendente Fabio De Chirico, che ha incontrato la rinnovata disponibilità di Banca Carime a definire l'iter - costituisce un'operazione di grande rilievo culturale per la città di Cosenza e per tutta la Calabria. La prestigiosa collezione di opere è divenuta finalmente patrimonio condiviso e fruito dall'intera collettività grazie all'impegno della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria e di Banca Carime, da sempre impegnata nella promozione della cultura quale banca del territorio e quale soggetto socialmente consapevole attraverso un impegno di servizio orientato allo sviluppo delle regioni in cui opera. Un'attenzione, quella di Banca Carime e della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, che vuole portare alla generale e più ampia fruizione dei cittadini calabresi e dei turisti che visiteranno Palazzo Arnone una importante quadreria che conta opere pittoriche di insigni e prestigiosi artisti. In tal modo, incrementando le occasioni di godibilità di questo patrimonio che si coniuga con la responsabilità sociale di Banca Carime, si riconferma, attraverso tale atto, il profondo legame con la gente che abita una regione antica, colta e ricca di tradizioni e valori.

La collezione di opere di Banca Carime, che ora è esposta nelle sale appositamente predisposte della Galleria Nazionale di Cosenza, si compone di trentotto opere di straordinario valore che documentano



Gerrit Van Honthorst detto Gherardo delle Notti, San Francesco d'Assisi riceve le stimmate; Cosenza, Galleria Nazionale, collezione Banca Carime (© Foto di Attilio Onofrio, Soprintendenza BSAE Calabria)

un'area artistica prevalentemente meridionale. L'opera più antica della raccolta è il dipinto attribuito a Giovanni Bellini con la collaborazione del fratello Gentile raffigurante *Cristo al Calvario e il Cireneo*, eseguito intorno al 1460. Cospicuo il corpus di dipinti del Sei e del Settecento riferiti all'area centro-meridionale, napoletana in special modo. Tra questi, la monumentale pala d'altare raffigurante *Santa Caterina d'Alessandria* di Innocenzo Tacconi, tra i più fedeli allievi di Annibale Carracci e il *Sogno di San Giuseppe* di Andrea Sacchi, esponente illustre della pittura classicista seicentesca. Ad attestare gli straordinari e diffusi esiti del caravaggismo in ambito meridionale, le pregevoli opere di Battistello Caracciolo, Jusepe de Ribera, degli olandesi Gerrit van Honthorst e Dirk van Baburen. Ancora nell'ambito della pittura di area meridionale, di grande pregio e suggestione le tele *pendants* raffiguranti *Santa Lucia* e *Sant'Agnes* di Francesco Guarino. Arricchiscono la collezione il dipinto di Mattia Preti raffigurante *Cristo e la Cananea*, di evidente e forte suggestione reniana; le belle tele di Luca Giordano, eccezionale interprete della pittura barocca e, per il Settecento, le opere di Francesco Solimena, Paolo De Matteis, Francesco De Mura, Pietro Bardellino. Di grande interesse le opere che costituiscono la sezione moderna e contemporanea, tra queste il *Ritratto femminile* di Silvestro Lega, tra i maggiori esponenti del movimento dei macchiaioli, e l'interessante *Gisella* di Umberto Boccioni del 1907, capolavoro prefuturista dell'artista.

Le opere della collezione sono state sottoposte ad un intervento di manutenzione, conservazione e restauro, preceduto da un'attenta campagna di indagini diagnostiche, a cura del Laboratorio di Restauro e della Sezione di Documentazione e Diagnostica della Soprintendenza BSAE Calabria. L'allestimento segue un criterio cronologico ed è stato realizzato secondo i più avanzati standard museografici europei in materia di sicurezza, conservazione e valorizzazione delle opere.

Collezione Banca Carime, a Cosenza, Galleria Nazionale - Palazzo Arnone, via Gian Vincenzo Gravina, dal 30 maggio 2010. Informazioni: tel. 0984 795639/5556; www.articalabria.it.

Chardin

«Ci si serve dei colori, ma si dipinge con il sentimento», con queste parole, Jean Siméon Chardin (1699-1779), contrapponendosi alle regole accademiche allora in voga, sintetizzava il suo modo, all'epoca rivoluzionario, di fare arte.

A questo grande protagonista del Settecento, uno dei più straordinari pittori di tutti i tempi, Ferrara Arte dedica dal 17 ottobre 2010 al 30 gennaio 2011 un'importante mostra, la prima mai consacrata all'artista nel nostro paese. L'esposizione è organizzata in collaborazione con il Museo del Prado di Madrid, che la ospiterà dopo il debutto a Ferrara, ed è curata da Pierre Rosenberg, massimo esperto di Chardin, Accademico di Francia e Presidente-direttore onorario del Musée du Louvre.

Chardin è stato uno dei più originali arti-



Jean Siméon Chardin, *Le bolle di sapone*; Washington, National Gallery of Art (dono di Mrs. John W. Simpson)

sti del suo tempo. Egli infatti rifiuta, sin da giovanissimo, i percorsi didattici accademici ed è uno dei pochi a non aver mai effettuato il viaggio in Italia. Inoltre, tra tutti i generi pittorici evita proprio quelli che nella Francia del secolo dei lumi sancivano la fortuna degli artisti, e cioè i dipinti di soggetto storico o mitologico. Nonostante ciò, nel 1728 l'Accademia reale di pittura e scultura – alla quale Chardin aveva sottoposto la sua candidatura presentando le proprie prime impressionanti nature morte – riconosce la sua qualità e lo accoglie nei suoi ranghi come pittore specializzato «nella raffigurazione di animali e frutta». La scelta del genere della natura morta, allora considerato minore, non ne vincola il successo e Chardin si impone presto sulla competitiva scena parigina.

Nel corso del decennio successivo, egli estende la propria ricerca anche alla figura, con esiti ancora una volta impressionanti. Infatti, ad una pittura dedicata a rappresentare la contemporaneità attraverso la descrizione della vita di corte, Chardin oppone un'altra realtà: scene di interni in cui i domestici e i rampolli della borghesia francese sono raffigurati nelle più semplici attività di tutti i giorni. Ogni dettaglio ornamentale è bandito, la pittura diviene poesia del quotidiano, un mezzo per esaltare con sensibilità i gesti delle persone comuni che Chardin trasforma in grandi protagonisti della sua epoca. Nascono così capolavori come *Il garzone d'osteria*, *La governante* o *Il giovane disegnatore* ai quali si affiancano le toccanti raffigurazioni delle attività ludiche dei giovani come le *Bolle di sapone*, la *Bambina che gioca col volano* o il *Bambino con la trottoia*. In ciascuna di queste opere, attraverso una tecnica pittorica stupefacente, incentrata sul rapporto tra tono e colore e sulla variazione degli effetti di luce, l'artista riesce a trasmettere all'osservatore l'emozione provata di volta in volta di fronte al soggetto.

È con questo spirito che Chardin continuerà a dipingere, anche quando, tornato alla raffigurazione di nature morte, realizza capolavori come il *Mazzo di garofani*, *tuberose e piselli odorosi* di Edimburgo, riguardo alla quale Charles Sterling, uno dei più grandi storici dell'arte del secolo scorso, scrisse: «Chardin è con Poussin e Claude Lorrain l'artista francese anteriore al XIX secolo che

ha avuto la maggiore influenza sulla pittura moderna. Certe ricerche di Manet e di Cézanne sono inconcepibili senza Chardin. Sarebbe difficile immaginare qualcosa di più «avanzato» nella composizione e nel trattamento pittorico del *Vaso di fiori* di Edimburgo. Esso sorpassa tutto ciò che dipingeranno in questo genere Delacroix, Millet Courbet, Degas e gli impressionisti. Solo in Cézanne e nel suo seguito si può pensare di trovare tanta forza in tanta semplicità».

Il successo della pittura di Chardin è sancito anche dalle reazioni del pubblico alle tele che l'artista espone al Salon a partire dal 1737. Ad accoglierle con entusiasmo fu anche gran parte della critica, ad esempio una celebrità come Denis Diderot, che nel 1763 osanna pubblicamente il realismo delle nature morte del pittore. Chardin è molto apprezzato anche dal re di Francia Luigi XV, al quale dona la *Madre laboriosa* e il *Benedicite*, ricevendo in cambio la stima del sovrano e, nel 1757, il grande privilegio di dimorare e lavorare al Louvre.

Verso il 1770 i problemi di salute lo inducono a rallentare l'attività e ad abbandonare progressivamente la pittura ad olio. Tuttavia, senza perdersi d'animo, l'anziano maestro inaugura una nuova stagione della sua arte dando vita, con la delicata tecnica del pastello, a ritratti di straordinaria intensità psicologica. Con queste opere si conclude la lunga carriera di un artista che per tutta la vita aveva concepito la pittura come un mezzo per conoscere la realtà e rappresentarla, e che, evitando i contenuti aneddotici, ha raggiunto un'arte senza tempo che riflette un'armoniosa perfezione tra forma e sentimento. L'aver elevato gli oggetti di uso quotidiano e i gesti delle persone comuni a materia di rappresentazione artistica e la sua straordinaria tecnica pittorica fanno di Chardin uno degli artisti più amati da pittori moderni come Cézanne, Matisse, Morandi e Paolini. Per non dire di Vincent Van Gogh che lo riteneva «grande come Rembrandt».

La mostra di Ferrara e Madrid offre l'occasione di ripercorrere le tappe salienti del percorso artistico di Chardin attraverso un'ampia selezione di opere provenienti da musei e collezioni private di tutto il mondo tra le quali emerge, per numero e qualità dei dipinti concessi, ben dieci capolavori, l'eccezionale collaborazione con Louvre.

«Chardin. Il pittore del silenzio», mostra a Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 17 ottobre 2010 – 30 gennaio 2011. Catalogo a cura di Pierre Rosenberg, edito da Ferrara Arte. Informazioni: Call Center Ferrara Mostre e Musei, tel. 0532.244949; e-mail: diamanti@comune.fe.it; sito web: www.palazzodiamanti.it.

Arte a Figline

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Figline promuove fino al 16 gennaio 2011 *Arte a Figline. Dal Maestro della Maddalena a Masaccio*, una mostra allestita sulla scia del successo ottenuto due anni fa con l'esposizione delle opere del *Cigoli*. L'idea innovativa di Antonio Natali di valorizzare il territorio si concretizzò allora nella iniziativa della Città degli Uffizi. La Città degli Uffizi rappresenta perfettamente una nuova modalità di godere dell'arte e delle meraviglie del nostro territorio. Da una parte la valorizza-



Mariotto di Nardo, *Madonna col Bambino, santi, angeli; Cristo benedicente; Annunciazione ('Polittico Serristori')*, particolare; Prato, Collezione della Cassa di Risparmio di Prato

zione di luoghi incantevoli e spesso sconosciuti della nostra provincia, dall'altra la promozione di percorsi artistici e culturali di alto livello paralleli ai grandi circuiti museali. Una occasione di cultura diffusa sul territorio che la Provincia di Firenze sostiene con convinzione fin dagli esordi del ciclo della Città degli Uffizi. L'esposizione è stata curata da Angelo Tartuferi, direttore del Dipartimento Arte dal Medioevo al Quattrocento della Galleria degli Uffizi. Ad ospitare la mostra è il Palazzo Pretorio di Figline Valdarno in piazza San Francesco, dove ad ingresso libero sono allestite quattro sale con 22 opere provenienti da varie chiese del territorio, da collezionisti privati e dalla Galleria degli Uffizi, con l'obiettivo di presentare gli esemplari culturalmente e qualitativamente più elevati della produzione artistica – con particolare riferimento alla pittura e alla scultura – fra quelli riscontrabili nel territorio di Figline e nelle sue immediate vicinanze, per il periodo compreso tra la seconda metà del Duecento e la prima metà del Quattrocento.

Di grande interesse si rivelano la presenza del Maestro della Maddalena – uno degli esponenti più rappresentativi della cultura pittorica fiorentina duecentesca – nonché quella del Maestro di Varlungo. La grande *Maestà* frammentaria di quest'ultimo artista – uno dei primissimi adepti della nascente rivoluzione giottesca – si trovava infatti nei primi decenni del secolo scorso presso la Casagrande Serristori ed una sua originaria destinazione in territorio figlinese appare quindi quantomeno ipotizzabile.

Spiccano tra le opere esposte anche il *San Cristoforo* di Bicci di Lorenzo e il *Trittico di*

San Giovenale di Masaccio. Nell'ambito della mostra assume un significato del tutto particolare la ricomposizione provvisoria effettuata per la prima volta del trittico di Giovanni di Tano Fei, alias Maestro del 1399. Tra le opere pregevoli anche il trittico di Mariotto di Nardo – generosamente concesso dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Prato – che fu dipinto nel 1424 per la cappella Serristori nella chiesa di San Francesco a Figline, su commissione di Bernardo di Tommaso Serristori.

Oltre alle opere esposte in Palazzo Pretorio si può ammirare presso la Collegiata di Santa Maria, in piazza Marsilio Ficino, anche la *Madonna in trono col Bambino, angeli e i SS. Elisabetta d'Ungheria e Ludovico di Tolosa* del Maestro di Figline, mentre presso la chiesa di San Francesco si possono osservare gli affreschi tre-quattrocenteschi della sala del Capitolo e del transetto e gli affreschi di Francesco d'Antonio nella controfacciata della chiesa.

Un itinerario sull'arte figlinese fra Tre e Quattrocento non può dirsi esaustivo senza comprendere anche una importante scoperta di recente fatta nella chiesa annessa all'antico Spedale Serristori, fondato nel 1399 da Ser Ristoro di Jacopo Serristori e futura sede della Fondazione Giovanni Pratesi: si tratta di una *Crocifissione* ad affresco rintracciata in una stretta intercapedine a volta centinata, adiacente alla parete sinistra della chiesa stessa. L'opera sembrerebbe trovarsi sulla "parete di fondo di una cappella orientata parallelamente alla facciata della chiesa posta sotto il loggiato eretto al principio del Seicento, prospiciente la vasta piazza Marsilio Ficino", scrive Angelo Tartuferi, nel volume che dà conto dell'importante rinvenimento (*La Crocifissione dell'antica cappella Serristori*, Figline, Fondazione Giovanni Pratesi, 2010).

Probabilmente, secondo Paolo Pirillo, si tratta di una cappella gentilizia ricavata all'interno delle case Serristori, un tempo situate sul medesimo lato della piazza. Tartuferi osserva, inoltre, che l'interesse storico di questo ritrovamento è reso rilevante soprattutto dal fatto che si tratta di "uno degli esempi più antichi, se non il più antico in assoluto, della committenza artistica dei Serristori", attestata dai due stemmi raffigurati nelle fasce decorative superstiti. Come suggerisce Miklòs Boskovits, l'affresco è databile, infatti, nel quinto decennio, certo entro la metà del Trecento, in tempi assai anteriori rispetto alla fondazione dello Spedale. La *Crocifissione Serristori* esercitò, quindi, evidenti riflessi sui dipinti di analogo soggetto eseguiti a Figline, molti anni dopo, nella collegiata di Santa Maria Assunta e nella sala capitolare del convento di San Francesco.

"Arte a Figline. Dal Maestro della Maddalena a Masaccio", mostra a Figline, Palazzo Pretorio (feriali e festivi 9-13 e 15-19), dal 16 ottobre al 16 gennaio. Catalogo: Polistampa. Si visitano inoltre: la collegiata di Santa Maria e la chiesa di San Francesco (feriali e festivi 8-12 e 16-19); la chiesa dell'antico Spedale Serristori (sabato 11-12:30/17:30-19:30 e domenica 11-12:30)

Giovanfrancesco Rustici

È la prima mostra che viene dedicata allo scultore Giovanfrancesco Rustici, nato nel 1475 a Firenze, formatosi nel celebre Giardino di San Marco sotto la protezione di Lorenzo il

Magnifico, erede della lezione delle botteghe di Andrea del Verrocchio e Benedetto da Maiano. Vicino a Leonardo, di cui fu allievo e collaboratore, Giovanfrancesco fu anche amico e sodale di Andrea del Sarto, Iacopo Sansovino, Domenico Puligo e Baccio Bandinelli e anticipò il Rosso Fiorentino e Benvenuto Cellini nell'accettare l'invito di Francesco I - sovrano francese cui si lega la nascita della cosiddetta Scuola di Fontainebleau - trasferendosi a Parigi nel 1528 e morendo a Tours nel 1554.

Punto focale della mostra è il capolavoro del Rustici, la *Predica del Battista*, gruppo scultoreo di tre grandiose figure in bronzo alla cui progettazione e realizzazione partecipò Leonardo da Vinci e che fu innalzato sopra la Porta Nord del Battistero fiorentino nel 1511. L'opera è stata sottoposta ad un impegnativo restauro (portato a compimento nel 2008), che ne ha restituito lo splendore di materia e concezione: impresa sostenuta dall'Opera del Duomo di Firenze e dal generoso contributo dei "Friends of Florence".

La presenza in mostra del grandioso gruppo scultoreo offre una duplice, inimmancabile opportunità: da un lato, di dimostrare il contributo di Leonardo alla sua creazione attraverso il confronto con autografi leonardeschi e, in particolare, con il celebre *San Giovanni Battista* del Louvre; dall'altro, di ricostruire per la prima volta la personalità artistica del Rustici, messa in luce dagli ultimi studi. La mostra presenta infatti una rassegna pressoché completa delle sue opere (invetriati, marmi, terrecotte, dipinti e altri bronzi di medie e piccole dimensioni), a testimonianza della sua grande versatilità tecnica e delle caratteristiche del suo stile. Accanto alle opere del Rustici conservate al Bargello – come la monumentale pala robbiana del *Noli me tangere* o la *Zuffa di cavalli e cavalieri* in terracotta, ispirata alla *Battaglia di Anghiari* di Leonardo – completano l'esposizione i pezzi maggiormente significativi riconosciuti alla sua mano, oggi divisi fra i più importanti



Giovanfrancesco Rustici, *Predica del Battista*, particolare del *San Giovanni*; Firenze, Battistero di San Giovanni

musei europei e americani.

La mostra si tiene al piano terreno del museo, nelle sale che hanno già accolto (nel 2008) l'altro gruppo bronzeo del Battistero di San Giovanni per la rassegna monografica dedicata a Vincenzo Danti, a conferma di una meditata continuità progettuale e scientifica, fra le direzioni del Museo Nazionale del Bargello e dell'Opera del Duomo di Firenze.

Il progetto scientifico della mostra, diretta da Beatrice Paolozzi Strozzi, è a cura di Tommaso Mozzi, Beatrice Paolozzi Strozzi e Philippe Sénéchal.

"I grandi bronzi del Battistero. Rustici e Leonardo", mostra a Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 10 settembre 2010 – 10 gennaio 2011. Catalogo: Giunti. Per informazioni: tel. 055 290383; sito web: www.unannoadarte.it/rustici.

Bronzino pittore e poeta alla corte dei Medici

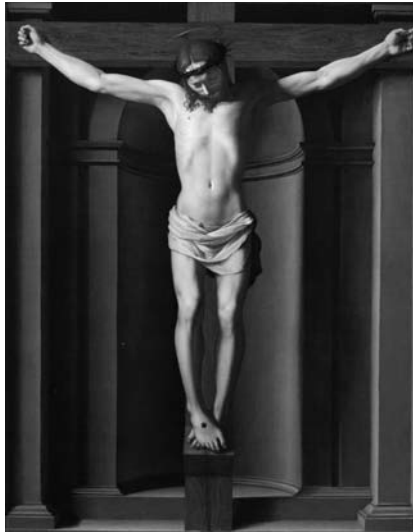
La mostra di palazzo Strozzi è la prima monografica dedicata al Bronzino pittore. Fra i più grandi dell'arte italiana, egli incarna la pienezza della "maniera moderna" negli anni del governo di Cosimo I de' Medici e rappresenta uno degli apici espressivi del Cinquecento.

Firenze è ovviamente luogo privilegiato per un evento come questo, giacché soprattutto agli Uffizi, ma anche negli altri musei e nelle chiese della città, sono conservati molti dei suoi capolavori. L'esposizione si avvale comunque di prestiti dai più importanti musei del mondo e offre al visitatore la possibilità di ammirare una settantina di opere dell'artista, insieme ad altre (ragguardevoli) del Pontormo, che fu suo maestro e che con Agnolo ebbe un sodalizio durato tutta la vita.

I dipinti del Bronzino, connotati da una scultorea definizione delle forme, sono a palazzo Strozzi confrontati coi marmi di maestri di pieno Cinquecento, come Benvenuto Cellini, il Tribolo, Baccio Bandinelli, Pierino da Vinci. Concludono il percorso espositivo poche ma scelte opere di Alessandro Allori, che del Bronzino fu allievo prediletto, a simboleggiare un passaggio di testimone che conduce al Seicento.

La mostra non intende incasellare l'espressione del Bronzino nella griglia angusta del "manierismo" o catalogarla in quegli stereotipi critici che, per esempio, per lui parlano di "algida eleganza antinaturalistica", giacché nelle sue rime, e nelle pagine delle fonti letterarie che gli furono coeve, si trova esaltato soprattutto il suo interesse nei riguardi della rappresentazione del dato naturale. Pertanto, invece di relegare la sua opera all'interno di astratte categorie critiche, si è deciso di seguire i pensieri esplicitamente espressi da chi quella stagione della pittura fiorentina visse assieme a lui.

Prima di percorrere l'esposizione si dovrà quindi riflettere su alcune frasi di Giorgio Vasari, biografo attendibile specialmente per gli artisti fiorentini suoi contemporanei, che nel 1568 pubblicò la "vita" del Bronzino: dei molti ritratti che fece, "tutti furono naturalissimi"; "tanto naturali che paiono vivi veramente e che non manchi loro se non lo spirito"; "era suo proprio ritrarre dal naturale



Bronzino, Cristo crocifisso; Nizza, Musée des Beaux-Arts

quanto con più diligenza si può immaginare"; i ritratti "degli uomini illustri di casa Medici": "tutti naturali, vivaci e somigliantissimi al vero". Per il *Crocifisso* dei Panciatichi, che in mostra viene per la prima volta presentato come opera del Bronzino, "ritrasse da un vero corpo morto confitto in croce". Finalmente, ragionando del *Cristo al Limbo* di Santa Croce: "Onde vi sono ignudi bellissimi, maschi, femine, putti, vecchi e giovani, con diverse fattezze e attitudini d'uomini che vi sono ritratti molto naturali". L'esposizione è suddivisa in sezioni a tema, che intendono rappresentare per intero le molteplici sfaccettature espressive dell'artista.

La prima sezione riunisce le opere giovanili del Bronzino accanto a quelle del Pontormo, che fu suo maestro. Per la prima volta, dopo decenni, è possibile ammirare da vicino i quattro tondi con gli Evangelisti della chiesa di Santa Felicità a Firenze, rimossi dalla cappella Capponi e portati a condizioni di più limpida leggibilità grazie a un sensibile intervento di restauro appositamente condotto per la mostra. Altri dipinti permetteranno di seguire la formazione dell'artista e lo svolgersi del suo aristocratico linguaggio figurativo, dagli inizi fino al viaggio alla corte di Pesaro, concluso nel 1532 (momento che sarà per Agnolo fertile di acquisizioni formali).

Le due successive sezioni indagano invece il rapporto privilegiato del Bronzino con due dei suoi principali committenti: i Medici e i coniugi Panciatichi. Cosimo de' Medici gli chiese di decorare la cappella di Eleonora di Toledo, dove già appaiono alcuni riferimenti eterodossi e riformati. Ordinò poi al Bronzino i cartoni per il ciclo degli arazzi con le *Storie di Giuseppe* che doveva decorare per intero il Salone dei Dugento a Palazzo Vecchio. Il restauro dell'intero ciclo è durato vent'anni e in mostra sono esposti cinque panni fra i meglio conservati, ai quali sono affiancati i ritratti eseguiti dal Bronzino per Cosimo e per la sua famiglia. La sezione è arricchita anche di un prezioso dipinto inedito del Bronzino, si tratta del *San Cosma*, descritto da Vasari e documentato nella cappella di Eleonora di Toledo a Palazzo Vecchio fino al 1553, quando viene spostato in guardaroba, e poi perduto.

Per Bartolomeo Panciatichi, ricco mercante fiorentino con interessi a Lione, ambasciatore di Cosimo presso la corte di Francia, e processato per eresia luterana nel 1552, il Bronzino dipinse cinque tavole, quattro delle quali sono riunite in mostra: i ritratti di lui e della moglie Lucrezia, la *Sacra Famiglia* degli Uffizi, e uno straordinario *Crocifisso* descritto da Vasari e ritenuto perduto. Il dipinto è stato ritrovato nel Musée des Beaux-Arts Jules Chéret di Nizza e – come s'è or ora detto – viene esposto qui per la prima volta, dopo un accurato restauro eseguito dall'Opificio delle Pietre dure di Firenze.

Oltre che pittore il Bronzino fu anche poeta, e pubblicò ancora in vita numerosi componimenti petrarcheschi e burleschi. Una sezione della mostra è quindi interamente dedicata al rapporto fra le arti: pittura, poesia e scultura. Sezione – questa – che è fra le più complesse della mostra, volendo essa definire lo stretto rapporto fra le arti, appunto, nella Firenze alla metà Cinquecento. I pensieri espressi dal Bronzino come pittore e come poeta vengono messi a confronto e si riverberano su tre *Allegorie di Venere*: quella dipinta da Pontormo su disegno di Michelangelo (Galleria dell'Accademia di Firenze) e quelle di Bronzino provenienti dalla Galleria Colonna di Roma e dal Szépművészeti Múzeum di Budapest (quest'ultima sottoposta a un intervento di restauro dall'Opificio delle Pietre dure). Il rapporto del Bronzino con le differenti arti non si limita alla connessione fra pittura e poesia, ma sconfinava anche nella disputa detta della *Maggioranza delle arti*, promossa da Benedetto Varchi, che nel 1549 pubblicò sull'argomento un volume che riuniva lettere di vari artisti, fra i quali il Bronzino, Michelangelo, Pontormo, Cellini. Il Bronzino rispose anche con un dipinto: il *Ritratto del nano Morgante*, nano di corte di Cosimo I, raffigurato nudo sulle due facciate della stessa tela. Dipinto da osservare dunque al centro di una sala, come fosse una scultura. In mostra, l'opera (per la prima volta visibile senza le più tarde ridipinture che ne nascondevano le parti intime) viene confrontata con sculture di Cellini, del Tribolo, di Pierino da Vinci: artisti che ebbero col Bronzino anche un intenso scambio di poesia.

Segue poi la sezione dedicata alla pittura di soggetto sacro, dove sono riunite opere provenienti dai più importanti musei europei e americani e dove s'intende indagare i modi non sempre ortodossi del Bronzino di rapportarsi alla fede, nel turbato passaggio fra la diffusione delle idee riformate, negli anni quaranta, e quelle controriformate, negli anni sessanta del Cinquecento.

La penultima sezione è dedicata ai ritratti, a testimoniare la grande e perspicua indagine psicologica del Bronzino ritrattista. Vi sono riunite effigi di anonimi personaggi della Firenze del Cinquecento, come il *Ritratto di giovane* del Metropolitan Museum di New York o quello della *Dama con cagnolino* dello Städel Museum di Francoforte, oppure il *Ritratto di donna* delle collezioni reali inglesi, o il *Ritratto di uomo* (*Pierantonio Bandini?*) della National Gallery di Ottawa, accanto al *Ritratto di Stefano Colonna* della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma.

L'eredità del Bronzino viene raccolta da Alessandro Allori, seguace diretto del maestro, sicché la sezione conclusiva della mostra

è stata concepita per documentare questo passaggio, a partire, dunque, dalle prime opere, eseguite dal giovane Alessandro in collaborazione col Bronzino (la *Sacra Famiglia* del Museo Pušhkin di Mosca e la *Crocifissione* della chiesa del Conservatorio del Fuligno a Firenze). La *Maddalena penitente* del Museo Stibbert del 1602 chiude la rassegna invitando a meditare sui prolungamenti della cultura figurativa del Bronzino nel secolo seguente e a verificare lo svolgimento dei suoi pensieri sul naturalismo.

Antonio Natali – Carlo Falciani

“Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici”, mostra a Firenze, Palazzo Strozzi, 24 settembre 2010 - 23 gennaio 2011. Catalogo: Mandragora. Per informazioni: tel. 055 2645155; sito web: www.palazzostrozzi.org

Melozzo da Forlì

Dal 29 gennaio al San Domenico sarà aperta la mostra più completa mai proposta su Melozzo da Forlì. I capolavori di Mantegna, Piero della Francesca, Bramante e Raffaello affiancheranno quelli del maestro forlivese. “Senza Melozzo, il Cinquecento di Raffaello e Michelangelo non sarebbe mai esistito”: l’opinione di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, rende perfettamente l’idea di quanto il maestro forlivese abbia ‘pesato’ sull’intero Rinascimento. Fino al 12 giugno, la sua città natale, Forlì, lo celebra con la più completa esposizione che mai gli sia stata dedicata. Al San Domenico saranno riunite praticamente tutte le opere “mobili” dell’artista, compresi anche gli affreschi staccati del colossale ciclo da lui creato per l’abside della chiesa dei Santi Apostoli a Roma, ciclo disperso tra Musei Vaticani e Quirinale.

La mostra proporrà inoltre capolavori dei grandi, da Mantegna, a Piero della Francesca (in mostra anche la sua *Madonna di Sinigaglia*), Bramante e Berraguete, da cui Melozzo trasse insegnamenti e suggestioni o che, come il Beato Angelico, Mino da Fiesole, Antoniazio Romano, frequentò nella Roma pontificia. Infine un’ampia sequenza di opere, selezionate per precise affinità, di artisti che a lui si ispirarono, in particolare



Melozzo da Forlì, *Angelo musicante*, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

Raffaello presente in mostra con un nucleo strepitoso di capolavori, e che di lui furono allievi, e tra tutti il Palmezzano. Insieme a opere di Perugino, Benozzo Gozzoli, Paolo Uccello, a comporre una emozionante cartellata di grandi interpreti di uno dei momenti più felici della storia dell’arte. La mostra, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì, è curata da Antonio Paolucci, Daniele Benati e Mauro Natale. L’allestimento sarà curato dallo Studio Wilmotte et Associes di Parigi e Lucchi & Biserni di Forlì.

“Melozzo da Forlì. L’umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello”, mostra a Forlì, San Domenico, 29 gennaio – 12 giugno 2011. Per informazioni: tel. 199 199 111; e-mail servizi@civita.it; sito web: www.mostramelozzo.com.

Mediterraneo

Dipingere il mare, la sua vastità, l’idea che dell’infinito e tuttavia anche della prossimità vi s’inscrive, è cosa che nel XIX secolo assume una rilevanza difficilmente dimenticabile. Se a nord sono le visioni fortemente spirituali di Friedrich o le tempeste baluginanti e magmatiche di Turner, a sud la costa del Mediterraneo, e naturalmente il suo immediato entroterra provenzale, è il punto d’incontro di più generazioni di pittori francesi, sicuramente cinque, che dall’ambito del classicismo prima e del realismo poi, si tendono fino alla dissoluzione del colore nella materia mirabile di Bonnard quasi al confine con la metà del XX secolo.

La mostra di Palazzo Ducale vuole studiare, facendo ricorso a circa ottanta dipinti provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, questo itinerario magico dentro il colore, che a Van Gogh fece così scrivere: «Colore cangiante, non sai mai se sia verde o viola, non sai mai se sia azzurro, perché il secondo dopo il riflesso cangiante ha assunto una tinta rosa o grigia». Eppure la costa del Mediterraneo francese si impose con notevole ritardo nella percezione che i pittori avevano del paesaggio in quell’inizio di XIX secolo, proprio nel momento in cui Pierre-Henri de Valenciennes pubblicava il suo celebre trattato sulla rappresentazione della natura. Perdurava l’idea che la nozione del Mediterraneo fosse stretta al senso dell’antichità e in primo luogo alla romanità. Per cui il riferimento alle coste italiane, quali luoghi deputati di questo rian dare all’antico, dominava la pittura.

Un contributo fondamentale a un primo cambiamento, dopo i vasti quadri settecenteschi con la città e il porto di Tolone di Joseph Vernet prestati dal Louvre e poi quelli di Robert e Constantin a Valchiusa da cui la mostra prende le mosse, venne da Gustave Courbet, che nel piccolo villaggio di pescatori di Palavas, a sud di Montpellier, dipinse alcuni dei suoi capolavori. In mostra ve ne sono almeno un paio, a sancire il drastico cambiamento di rotta che pone l’uomo, o il suo essere assente, davanti alla grandezza del mare. A questo tempo del realismo si possono certamente ascrivere anche le opere di Félix Ziem e di Émile Loubon, con i loro quadri realizzati attorno a Marsiglia, Antibes e Nizza. Così come quelli di Paul Guigou e Adolphe Monticelli. La cosiddetta scuola di Marsiglia che si staglia a



Gustave Courbet, *La spiaggia a Palavas, particolare*, Montpellier, Musée Fabre

metà secolo con la volontà di descrivere il reale con tutta la sua forza di presentazione e dichiarazione. A questo primo tempo della mostra ne succede un secondo, quello in cui alcuni grandi dell’impressionismo danno conto, in molti quadri sublimi, delle loro visite, o lunghi soggiorni, in Provenza e lungo la costa del Mediterraneo. Da Cézanne a Monet, da Renoir a Boudin a Van Gogh. Cézanne che dalla fine degli anni sessanta coltiva quello spazio, sia esso il mare o il bosco, come la nascita di una continua, sempre nuova bellezza. Renoir che proprio vicino a Cézanne dipinge, nel 1882, scorcii bellissimi di natura all’Estaque. E in mostra a Palazzo Ducale vi sono due capolavori realizzati proprio da Cézanne e Renoir all’inizio del 1882, quando il secondo lascia la Sicilia per raggiungere all’Estaque Cézanne che dipinge. E giunto da poco li realizza, fianco a fianco all’amico pittore, il cavalletto fissato un po’ più in basso rispetto all’altro, forse il quadro più cézanniano della sua storia e certamente uno dei più bei paesaggi tra i suoi. Inquadrando la piccola valle, le rocce e il cielo mentre Cézanne, un poco più su, scavalca con lo sguardo le rocce stesse, inquadrando l’azzurra e non scalfibile distesa del mare. E ancora i due soggiorni di Monet, presente con una decina di opere, nel 1884 a Bordighera e nel 1888 ad Antibes, quando il mare è come un tappeto di pietre preziose. O Boudin, che solo pochi anni dopo rincorre la scia di Monet davanti al Forte di Antibes, aprendosi a una visione che torna quasi vicina a quella della realtà di Courbet. E poi i due anni provenzali di Van Gogh, tra i primi mandorli fioriti e i campi di grano. Ognuno di questi pittori approfondisce il suo mondo, nell’inesausto cammino tra il colore e la costruzione con il colore.

Anni cui seguono quelli del post-impressionismo, che hanno soprattutto in Signac tra Saint-Tropez e Antibes la loro punta di diamante. Ma anche Van Rijsselberghe, Cross, Valtat, Guillaumin, Manguin, Camoin solo per dire di alcuni. E dentro una luce precipuamente francese stanno quei quadri che Edvard Munch dipinse a Nizza, nel corso di un periodo di convalescenza, tra 1891 e 1892, quadri quasi tutti in mano privata. Da farci comprendere come l’impatto con la luce del Mediterraneo non sia invano per nessuno, solo se consideriamo che Munch, quando scende a Nizza, è già diventato il Munch che tutti abbiamo in mente. E pur tuttavia la pressione della luce e del colore sulla sua pittura non lo lasciano mai indifferente. La sezione dedicata alla pittura dei Fauves è certamente

significativa, con quadri di autori quali Matisse, Derain, Marquet, Braque, Friesz, Dufy, in quel loro indicare come il Mediterraneo, soltanto pochi decenni dopo, sia cosa ormai completamente diversa rispetto alle visioni di Courbet. Già pienamente dentro la modernità di un secolo che si veniva appena aprendo. E semmai chiudendo dentro ampie zone di colore quella che era stata la dispersione del colore di Monet sul mare davanti ad Antibes nel 1888. E poi nella regione provenzale, e sulle rive del Mediterraneo, la presenza, a XX secolo ampiamente iniziato, di Felix Vallotton, Chaïme Soutine e Pierre Bonnard, il pittore che più di ogni altro ha saputo consegnare la strabiliante lezione di Monet al secolo nuovo. Nella partecipazione che il colore fa dello spazio e del tempo. Nel rendere quello spazio e quel tempo realtà solo della pittura. Dove non è più la descrizione dei luoghi mediterranei e provenzali, ma piuttosto la dimensione della visione ininterrotta.

"Mediterraneo. Da Courbet a Monet a Matisse", mostra a Genova, Palazzo Ducale, 27 novembre 2010 – 1 maggio 2011. Per informazioni: tel. 0422 429999; fax 0422 308272; e-mail: info@lineadombra.it; sito web: www.lineadombra.it.

Lucca e l'Europa

L'esposizione *Lucca e l'Europa. Un'idea di Medioevo (V-XI secolo)*, presso la sede della Fondazione Ragghianti a Lucca, è stata organizzata in occasione delle celebrazioni per il centenario dalla nascita di Carlo Ludovico Ragghianti, progettata da un comitato scientifico costituito da: Clara Baracchini, Carlo Bertelli, Antonino Caleca, Maria Teresa Filieri, Marco Collareta e Gigetta Dalli Regoli. Un'attenta selezione di oltre cento opere prodotte dal V all'XI secolo, allestite in undici sezioni, esplora la produzione artistica lucchese attraverso puntuali riferimenti al contesto europeo. Un interessante percorso espositivo dove l'opera d'arte, come Ragghianti ci ha insegnato, è valutata in relazione dinamica con i fenomeni circostanti secondo un metodo che prende in esame i materiali senza giudizi preconfezionati. La rassegna si avvale anche di recenti studi sulle tipologie decorative e sul loro retroterra intellettuale e culturale.

Lucca e l'Europa: un'idea di Medioevo (V-XI secolo) apre il suo percorso espositivo con una meditata, quanto significativa, selezione di antiche monete. I reperti numismatici si configurano fra quei privilegiati indici dello sviluppo artistico dai quali si evince il passaggio dall'estetica naturalistica all'indirizzo astratto prevalente in età medievale. Questo storico passaggio è ben visibile nel *Decanummo di Atalarico*, conservato a Firenze al museo del Bargello, nel denaro argenteo per Carlo Magno e nel denaro argenteo per Ottone II, entrambi custoditi presso il Museo di Villa Guinigi a Lucca. Il percorso prosegue con la sezione dei preziosi manufatti in avorio, materiale pregiato e raro destinato alle più raffinate produzioni nell'arte tardo-antica, fra cui spiccano la pisside in avorio proveniente dal Museo Civico di Livorno, il Dittico del 480 commissionato dal console Basilio e il Dittico consolare di Aerobindo del VI secolo. Da questi importanti capolavori si coglie con chiarezza la nuova



Croce aurea con cervo; Cividale (Udine), Museo Archeologico Nazionale

e diversa dimensione creativa dell'arte tardo-antica, sotto la cui spinta tramonta l'estetica classica. L'affermarsi della decorazione "astratta" con il simbolismo che talvolta le è connesso, trova piena affermazione nell'oreficeria, dagli ornamenti dell'abito civile alle decorazioni delle armi. Di questa produzione, riservata alle classi dominanti, si presentano a Lucca notevoli ed emblematici esempi del VII secolo quali il frontale di elmo che reca inciso il nome del re longobardo Agilulfo del Museo del Bargello di Firenze, la fibula a disco proveniente dal Museo Archeologico di Parma e quella a staffa conservata presso il Museo di Villa Guinigi a Lucca.

La sezione successiva presenta una straordinaria raccolta di sculture in pietra: colonne, pilastri, capitelli, architravi, transenne e timpani che, nell'insieme, documentano lo sviluppo della decorazione architettonica dal VII al X secolo entro il suo contesto intellettuale e culturale. Raffinati esempi ne sono la lastra con croce di Aquilea (Lucca), il pilastro proveniente dal Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo e le lastre dell'antica cattedrale di Torino.

Nel periodo altomedievale il culto per le reliquie dei santi si colloca con forza negli usi del popolo cristiano e la devozione che ne deriva avvia una produzione specifica di preziosi reliquiari sia monumentali che mobili. Significativi esempi di questa produzione artistica sono il reliquiario di Cividale, la cassetta-reliquiario della cattedrale di Sarzana e quelli a croce di Vigevano e Volterra.

La mostra affronta anche il ruolo capitale che l'arte del libro occupa nella cultura del periodo. Oltre ad un testimone d'eccezione, il celeberrimo manoscritto 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca, che reca la data 787, sono esposti codici e fogli sciolti di produzione altomedievale tra cui particolarmente rari e significativi l'evangelario della Biblioteca Capitolare di Perugia, il foglio di produzione insulare (irlandese o britannico) con *Cristo fra gli Apostoli* della Biblioteca Nazionale di Torino, l'ornatissimo omeliario dell'abbazia di Montecassino e l'insigne manoscritto Amiatino 3 della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Nello spirito della mostra, anche in questo caso gli apparati decorativi dei codici sono suggestivamente confrontati con importanti manufatti di altre tipologie, quali il cosiddetto "cavallino" da Cortesolona dei Musei Civici di Pavia, il dittico di Rambona dei Musei Vaticani e il marmoreo rilievo con Arcangelo di Capua.

La "rinascita" carolingia, avviata nel mondo del libro con l'introduzione della minuscola carolina, nel giro di una generazione arriva a coinvolgere tutte le "arti diverse", qui testimoniate da capolavori assoluti quali il capitello di Malles e la *Madonna* di Brescia, in stucco, e il *Santo* ad affresco e la testina in avorio da San Vincenzo al Volturno.

Un'intera sezione è dedicata poi ad una raffinata selezione di preziosi tessuti serici di provenienza orientale, quali l'eccezionale se pur poco noto telo di Ascoli Piceno e due più famosi frammenti del Museo Vaticano e del Bargello. Il tema degli animali affrontati, tipico di questi tessuti, viene ripreso nella scultura in pietra coeva: ne sono esempi in mostra le formelle del Museo Barracco di Roma, le lastre del Museo Provinciale Campano di Capua e del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Questo motivo svolge un ruolo importante nello sviluppo del capitello medievale, di cui la mostra testimonia i momenti cruciali con esempi significativi che vanno dall'enigmatico e affascinante capitello di Gello, oggi a Villa Guinigi, fino a quello ormai pienamente romanico di Pavia.

Il fascino dell'Oriente, così importante per gli uomini del Medioevo, non è testimoniato in mostra solo dai tessuti ma anche da altre tipologie di oggetti che dimostrano l'eccellenza artistica di Bisanzio e dell'Islam: è il caso dello splendido *Falco* in bronzo, sicuramente fra i più notevoli metalli islamici che ci siano pervenuti (affiancato dal suo travestimento in foggia di gallo realizzato quando l'oggetto fu utilizzato come banderuola sulla chiesa di San Frediano di Lucca), nonché dei bacini ceramici che ornavano le chiese romaniche lucchesi e pisane.

La mostra si conclude con testimonianze artistiche appartenenti agli anni di passaggio tra XI e XII secolo: codici, sculture e monete che alludono in forma sintetica alla nascita della civiltà comunale lucchese. Un rarissimo bronzo raffigurante un leone con volto umano ci proietta poi idealmente verso la realizzazione di una seconda mostra, che illustrerà lo svolgimento dell'arte lucchese nei secoli centrali del Romanico (XII-XIII secolo).

Il percorso espositivo prosegue idealmente nella quattrocentesca Villa Guinigi sede del Museo Nazionale a pochi metri della Fondazione Ragghianti. La Villa ospita infatti una ricchissima collezione di reperti valorizzata da un recente nuovo allestimento che ha coinvolto tutta la sezione medievale del museo.

"Lucca e l'Europa: un'idea di Medioevo (V-XI secolo)", mostra a Lucca, presso Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele 3, dal 25 settembre 2010 al 9 gennaio 2011. Catalogo: Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte. Per informazioni: tel. 0583 467205; fax 0583 49032; e-mail: info@fondazioneragghianti.it; sito web: www.fondazioneragghianti.it, www.centenarioragghianti.it.

Botticelli

Firenze, 1510. Muore, il 17 maggio, Sandro Botticelli.

Milano, 2010. Il Museo Poldi Pezzoli presenta la mostra *Botticelli nelle collezioni*

lombarda. In occasione del cinquecentenario della morte dell'artista fiorentino, la mostra *Botticelli nelle collezioni lombarde*, in programma al Museo Poldi Pezzoli dal 12 novembre 2010 al 28 febbraio 2011, riunisce per la prima volta le opere di uno dei più grandi maestri del Rinascimento italiano conservate nelle collezioni pubbliche milanesi e lombarde. "È un'occasione unica – dichiara Annalisa Zanni, direttore del Museo – per poter ammirare uno accanto all'altro alcuni dei capolavori di Botticelli 'dispersi' in alcuni dei più importanti musei lombardi e forse non noti al grande pubblico, anche perché 'immersi' tra altre grandi opere, quanto quelli conservati a Firenze".

Il Museo Poldi Pezzoli, infatti, possiede ben tre opere di Sandro Botticelli: due dipinti di grande qualità, la *Madonna del libro* e il *Compianto sul Cristo morto*, e un bellissimo ricamo raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*, eseguito su disegno dell'artista per un cappuccio di piviale. Accanto a queste opere la mostra presenta importanti prestiti provenienti dalla Pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo – il *Ritratto di Giuliano de' Medici*, la tavola raffigurante la *Storia di Virginia Romana* e il *Redentore Benedicente* – e due disegni conservati alla Biblioteca Ambrosiana, appartenenti al celebre Codice Resta, *San Tommaso che riceve la cintola dalla Vergine* e *Pallade Atena*.

L'esposizione, a cura di Andrea Di Lorenzo e Annalisa Zanni, intende valorizzare la presenza nelle collezioni lombarde dell'artista fiorentino e guidare il visitatore alla scoperta della sua produzione attraverso una rappresentazione completa delle tecniche in cui si manifestò l'arte di Botticelli e della sua bottega, nel periodo più significativo della sua attività, che va dall'inizio degli anni ottanta alla fine degli anni novanta del Quattrocento. Seguendo l'evoluzione dello stile dell'artista, la mostra propone una riflessione sui temi della bellezza, della devozione e della penitenza, passando dal carattere pacato e prezioso della *Madonna del libro* ai toni patetici e drammatici e ai colori squillanti del *Compianto*. L'esposizione è anche l'occasione di un importante recupero: infatti la *Madonna del libro*, molto sofferente, è stata restaurata grazie alla generosità di Marta Marzotto, in ricordo della figlia Annalisa.

Botticelli nelle collezioni lombarde prosegue il percorso espositivo del Museo Poldi Pezzoli dedicato al collezionismo, approfondendo il tema della riscoperta dell'artista fiorentino nel corso del XIX secolo a Milano e in Lombardia.

La preparazione della mostra, inoltre, ha portato a importanti scoperte legate alla tavola del *Redentore benedicente*, che vengono presentate al pubblico per la prima volta. Il dipinto, che in origine faceva parte di un dittico, è stato a lungo trascurato dalla critica e considerato opera di bottega, viene ora attribuito a Botticelli da Everett Fahy, già direttore del Dipartimento di Pittura Europea del Metropolitan Museum di New York. Il *pendant*, raffigurante la *Mater Dolorosa*, fino agli anni dieci del Novecento era conservato in una collezione privata di San Pietroburgo ed è oggi considerato perduto, ma il suo aspetto ci è noto grazie al ritrovamento di una riproduzione fotografica, mai pubblicata o segnalata finora nella bibliografia sull'artista, che permetterà di ricostruire virtualmente in mostra il dittico, dopo più di un secolo



Sandro Botticelli, *Madonna con il Bambino (Madonna del libro)*; © Museo Poldi Pezzoli, Milano

dal suo smembramento.

L'allestimento, progettato da Luca Rolla e Alberto Bertini, è di grande impatto emotivo, isola i capolavori e, favorendo un incontro personale e diretto con l'opera, permette di coglierne i significati più profondi. A disposizione dei visitatori, un apparato didattico completo a cura di Stefano Zuffi, costituito da audioguide realizzate da Start s.r.l., che accompagnano nel percorso espositivo e nella comprensione delle opere e da pannelli a cura di Emilio Fioravanti (G&R Associati) per la parte grafica. Accompagna l'esposizione un catalogo, a cura di Andrea Di Lorenzo, edito da Silvana Editoriale (www.silvanaeditoriale.it), con saggi e schede delle opere dei maggiori esperti dell'artista rinascimentale fiorentino. La mostra è stata realizzata grazie al sostegno e al contributo di Banca Popolare Commercio e Industria (Gruppo UBI Banca) e Regione Lombardia – Cultura; sponsor tecnici sono Arteria e GPA Assiparos Ciccio Broker.

"Botticelli nelle collezioni lombarde", mostra a Milano, Museo Poldi Pezzoli, 12 novembre 2010 - 28 febbraio 2011. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: www.museopoldipezzoli.it.

Arte Islamica

Il Comune di Milano, Palazzo Reale e Skira editore con il supporto del Corriere della Sera e la sponsorizzazione tecnica di Igp Decaux e Trimtec, presentano in prima mondiale una grande mostra dedicata all'arte della civiltà islamica. La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di Sua Altezza l'Emiro del Kuwait Sheikh Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah, ha ricevuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero per gli Affari Esteri ed è stata realizzata in collaborazione con lo Stato del Kuwait - National Council for Culture, Arts & Letters.

Più di 350 oggetti, di cui un terzo inediti,

ripercorrono mille anni di storia dell'arte islamica, con una ricchissima varietà cronologica (dal VII al XVII secolo), geografica (dalla Spagna all'Estremo Oriente) e tipologica (tappeti e tessuti, raffinati metalli cesellati, ceramiche, sculture, miniature, preziosi gioielli e oggetti in avorio). "Una collezione di oltre 350 oggetti, ospitati a Palazzo Reale, per rileggere mille anni di storia dell'arte islamica, nell'anno che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano ha dedicato alla Cina e ai Paesi Arabi - spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Massimiliano Finazzer Flory -. Con le preziose opere della collezione al-Sabah si crea, infatti, un'occasione per offrire uno sguardo differente sulla cultura e l'arte islamica. In un percorso cronologico dall'antichità ai tre Imperi, Ottomani, Safavidi e Moghul, si dispiega una trama di referenze, simbologie, luoghi e storie che recano una testimonianza importante della civiltà dell'Islam. Smentendo non pochi stereotipi come per quanto avviene in relazione al tema dell'immagine".

È il curatore Giovanni Curatola, professore di Archeologia e Storia dell'Arte Musulmana alle Università di Udine e Milano, che ha intrapreso un lungo ed appassionato lavoro di selezione della straordinaria collezione al-Sabah, ad accompagnarci in questo affascinante viaggio. "La prima data da ricordare - scrive nell'introduzione al catalogo edito da Skira - è il luglio del 1975, quando Sheikh Nasser Sabah Ahmed al-Sabah mostra a sua moglie, Sheikhah Hussah Sabah Salem al-Sabah la prima opera d'arte islamica, una splendida bottiglia in vetro smaltato d'epoca Mamelucca del XIV secolo, comprata durante un viaggio. È l'inizio di una avventura straordinaria e probabilmente irripetibile, fatta di intelligenza, amore, competenza, lungimiranza, curiosità...". In otto lunghi anni di intenso lavoro, la coppia raccoglie e colleziona circa 20.000 opere, tra cui vari capolavori, ma anche numerosi oggetti di grande interesse per gli studiosi, che gettano nuova luce su aspetti poco noti anche per gli specialisti, oggetti semplicemente curiosi, o ancora "intriganti" per la loro storia nascosta. "Il 25 febbraio 1983 - racconta Curatola - in occasione della Festa Nazionale del Kuwait, Sheikh Nasser e Sheikhah Hussah, offrono al loro Paese, e al mondo intero, l'inestimabile dono del prestito permanente della collezione (chiamata poeticamente Dar al-Athar al-Islamiyya: "Casa delle Antichità dell'Islam") al Museo Nazionale del Kuwait in un'apposita ala destinata ad ospitare 1200 eccezionali opere d'arte islamica in grado di fornire un panorama pressoché completo - e di altissimo livello al pari delle più blasonate e storiche raccolte mondiali: Berlino, Cairo, Copenhagen, Damasco, Londra, Parigi, San Pietroburgo, Tehran - dell'esperienza artistica dell'Islam. Terza e terrificante data: 2 agosto 1990 quando il mondo attonito assiste all'invasione e alla devastazione del Kuwait per mano del potente vicino Iraq. È la guerra e il buio, nel quale tuttavia un piccolo lume permane. Sono le 107 opere (una goccia nel mare...) scelte e partite pochi giorni prima della tragedia, per una mostra itinerante dal titolo *Islamic Art & Patronage*, il miglior ambasciatore possibile per un piccolo Stato, il Kuwait, segnato da un'enorme e mai dimenticata tragedia". Nel frattempo, una parte della collezione dedica-

ta allo specifico settore dei gioielli indiani è stata ammirata dal pubblico di tutto il mondo tramite la straordinaria mostra intitolata *Treasury of the World. Jewelled Arts of India in the Age of the Mughals*, itinerante da quasi dieci anni, con meravigliosi esemplari di eccelsa qualità e grande varietà, alcuni dei quali saranno esposti a Palazzo Reale.

Oggi il DAI (Dar al-Athar al-Islamiyyah) sotto la guida appassionata di Sheikha Hussah è una prestigiosa istituzione scientifica di livello mondiale, nota per le sue attività in campo culturale con conferenze tenute dai principali specialisti del settore. I due coniugi hanno inoltre con tenacia ricostruito la loro collezione arrivando all'impressionante numero di 26.000 opere. Da qui il desiderio di preparare una nuova mostra di arte: *al-Fann. Arte della Civiltà Islamica*, in grado di avvicinare il pubblico alla grande e multiforme civiltà musulmana attraverso una delle sue espressioni più alte.

La mostra si divide sostanzialmente in due parti: la prima metà consiste in un percorso cronologico scandito in quattro tappe, dagli inizi fino ai tre grandi imperi cinquecenteschi, Ottomani, Safavidi e Moghul. Nella seconda parte si approfondiscono alcuni temi trasversali a tutta l'arte musulmana nelle apposite sezioni dedicate alla calligrafia, alla decorazione geometrica, agli arabeschi e all'arte figurativa, quest'ultima per smentire il luogo comune di una pretesa iconoclastia musulmana. Chiude la mostra una sezione dedicata ai gioielli allestita sia perché la collezione è giustamente famosa per queste opere sia per offrire al pubblico uno spettacolare trionfo visivo finale. Una piccola scelta di monete – in una raccolta numismatica di impressionante ampiezza e valore – è stata infine pensata per aiutare a memorizzare una semplice ed essenziale cronologia.

Nelle sale di Palazzo Reale sfilano dunque oggetti grandi e piccoli di straordinaria bellezza e raffinatezza: dalle pagine di Corano mirabilmente dipinte a quelle di libri e manoscritti splendidamente miniati; da capitelli marmorei con iscrizioni a scatole in avorio decorate con uccelli e piante; da brocche in bronzo a bicchieri e vasi in vetro smaltato dai colori e disegni sfavillanti a sfarzosi tappeti decorati in lana e bellissimi tessuti in velluto e seta; da stupendi piatti e coppe in ceramica decorati a spettacolari collane e bracciali d'oro, diamanti e pietre preziose o a pugnali di giada incastonati con rubini e smeraldi; da ante di armadio in legno decorato a lastre tombali con iscrizioni e persino a pedine del gioco degli scacchi in cristallo di rocca. Il catalogo segue l'impostazione della mostra.



Miniatura dipinta su seta con la rappresentazione di *Coppia principesca con attendenti, Asia Centrale, inizi del XV secolo d.C.*; Collezione al-Sabah

Alla mostra hanno dato un prezioso supporto, oltre naturalmente a Sheikha Hussah che ha seguito tutto il progetto fin dalle fasi iniziali, Manuel Keene, curatore della collezione al-Sabah, che ha collaborato intensamente alla mostra e all'editing del catalogo e Sue Kaoukji, vice curatrice della collezione, che ha mostrato una conoscenza prodigiosa di ogni singolo oggetto.

Dopo l'anteprima milanese, l'esposizione diventa itinerante, toccando come prime tappe Vienna, la Corea, il Canada.

"al-Fann. Arte della civiltà islamica", mostra a Milano, Palazzo Reale, dal 21 ottobre 2010 al 30 gennaio 2011. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 02.92800375.

Da Canova a Modigliani

È la mostra delle "grandi novità" quella che Fondazione Bano e Fondazione Antonveneta propongono per la stagione autunnale di Palazzo Zabarella. *Da Canova a Modigliani. Il volto dell'800* è, innanzitutto, la prima rassegna a prendere in considerazione il ritratto lungo tutto il corso dell'Ottocento italiano. Sono state proposte diverse mostre sul ritratto per altri secoli, ma per quanto riguarda l'Ottocento l'impresa, sino a questa esposizione, non era mai stata tentata. Ancora: è la prima volta che vengono messi a confronto ritratti dipinti e ritratti in scultura, mettendo in rilievo le affinità e le profonde differenze tra le due tecniche. Ed è ancora la prima volta che viene offerta l'opportunità di ammirare molti dipinti inediti, o mai visti, di pittori importanti, come Appiani, Hayez, Piccio, Signorini, Corcos, Modigliani. Ma anche le tante sorprese che vengono da artisti meno noti e che nei ritratti hanno raggiunto risultati eccezionali. Tra i dipinti inediti c'è una nuova versione, che sarà messa a confronto con quella nota, di un capolavoro del Piccio *Il ritratto del conte Giuseppe Manara con il suo servitore nero*, dimostrazione come uno stesso soggetto può essere trattato in maniera completamente diversa. Quest'opera fondamentale, eseguita nel 1842, rappresenta per l'Ottocento italiano quello che la celeberrima *Olympia* di Manet, del 1863, dove la donna è raffigurata insieme con la serva nera, significherà vent'anni dopo per l'Ottocento francese. Oscar Wilde, nel celebre romanzo *Il ritratto di Dorian Gray*, affermò che: "...ogni ritratto dipinto con passione è il ritratto dell'artista, non del modello. Il modello non è che il pretesto, l'occasione. Non è lui che viene rivelato dal pittore, ma piuttosto il pittore che sulla tela dipinta rivela se stesso". "Questo credo sia vero - afferma Fernando Mazzocca, che con Carlo Sisi, Francesco Leone e Maria Vittoria Marini Clarelli cura la grande esposizione padovana - Ed è vero quanto più il pittore è grande e in questa mostra ci sono solo capolavori scelti all'interno della vasta produzione degli artisti considerati". "Questo genere artistico, il ritratto, è stato scelto come un punto di osservazione particolare che ci permette di verificare tutta una serie di cambiamenti avvenuti nel corso del secolo: nel gusto, nei canoni della bellezza, nel modo di rappresentare la figura umana, di dare al ritratto il valore di uno *status symbol*, di proporre una



vasta gamma di soluzioni iconografiche una diversa dall'altra. Ci sono autoritratti e ritratti degli artisti nei loro studi, ritratti di giovani e ritratti di vecchi, ritratti singoli e ritratti in gruppo, ritratti in vesti mitologiche e ritratti in abiti contemporanei, ritratti di personaggi celebri, come Napoleone, Cimarosa, Canova, Manzoni, Verdi, ritratti di famiglie, che rappresentano una caratteristica del secolo, ritratti di persone note e di persone sconosciute, ma rese immortali per il modo con cui sono state rappresentate, ritratti che isolano la figura e ritratti che la rappresentano sullo sfondo di un ambiente, ritratti dove il pittore si concentra sul volto e ritratti dove l'attenzione è invece catturata dagli abiti, ritratti di fumatori e di fumatrici, ritratti con i cani, moltissimi". La mostra è un'occasione unica per poter confrontare i movimenti che si sono succeduti nel corso del secolo e hanno inaugurato il Novecento: ai ritratti neoclassici seguono quelli romantici, i ritratti macchiaioli, i ritratti veristi, quelli scapigliati, quelli simbolisti, sino ai ritratti futuristi di Balla, Boccioni, Severini e quelli unici per l'originalità del loro stile, di Boldini e di Modigliani. Ma l'Ottocento è stato anche il secolo in cui, un nuovo mezzo, la fotografia, irrompe nel ritratto, esercitando anche una influenza decisiva sulla pittura. Addirittura il pittore bolognese Alessandro Guardassoni si è fatto un *Autoritratto* con accanto la macchina fotografica. Spesso i pittori non facevano più posare il modello come prima, per sedute che potevano essere molto lunghe e estenuanti per la loro frequenza (per realizzare il celebre *Ritratto di Manzoni*, Hayez dovette sottoporlo a ben 15 sedute in 15 giorni diversi). I saggi del catalogo Marsilio sono illustrati da fotografie d'epoca e uno è riservato proprio al ritratto fotografico. Prima della fotografia i ritratti che per il loro formato potevano essere portati con sé, erano quelli in miniatura, una tecnica preziosa e complicatissima, e la mostra ne offre, in una stanza apposita, una sorta di scrigno, una campionatura davvero straordinaria. "Abbiamo voluto - annota Federico Bano, Presidente della Fondazione Bano - una mostra che, per diversi alvei di un unico fiume, per la prima volta raccontasse una storia tutta italiana. Importante, originale,

mai autarchica, anzi: gli artisti italiani vivono in un ambiente di scambi internazionali, influenzano e sono influenzati, avvertono e si confrontano con le novità, e nella mostra questo si avverte in pieno. È una mostra che i visitatori troveranno affascinante perché offre la dimensione vera dell'arte del ritratto. Tutt'altro che parata di "mezzibusti". Qui il tema del ritratto è analizzato nel senso più esteso, dall'immagine del volto, alla figura intera, di gruppo, familiare e non, in situazioni ufficiali, mondane o intime. Insomma tutto il caleidoscopio di una società nei vortici di una velocissima, potentissima trasformazione. L'Ottocento visse cambiamenti sociali e politici impensabili che mutarono il mondo e l'uomo. E l'arte li registrò e spesso li anticipò".

"Da Canova a Modigliani. Il volto dell'Ottocento", mostra a Padova Palazzo Zabarella, 2 ottobre 2010 - 27 febbraio 2011. Catalogo: Marsilio. Informazioni e prenotazioni: tel. 049.8753100; e-mail: info@palazzozabarella.it; sito web: www.palazzozabarella.it.

Palazzo Farnèse

Dal 17 dicembre 2010 al 10 aprile 2011, Palazzo Farnese è aperto al pubblico, su prenotazione, grazie ad una mostra storica intitolata *Palazzo Farnèse - Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia*.

Oltre centocinquanta opere tra dipinti, statue, disegni, sculture, monete, arazzi e ceramiche, fanno rivivere cinque secoli dell'affascinante storia del Palazzo: dai fasti cinquecenteschi della famiglia Farnese, al periodo moderno, fino a questi ultimi centotrentacinque anni del Palazzo come sede dell'Ambasciata di Francia in Italia e dell'Ecole Française de Rome. Una significativa scelta di opere della collezione Farnese verrà riportata nel luogo dove essa si formò grazie alla passione di questa famiglia.

L'esposizione, nata dalla volontà di Jean-Marc de La Sablière, ambasciatore di Francia in Italia, è realizzata in collaborazione con il Ministero italiano dei Beni e delle Attività Culturali, ed è curata dal prof. Francesco Buranelli, Segretario della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, e dall'arch. Roberto Cecchi, Segretario

Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Per l'occasione dunque, le porte di Palazzo Farnese si sono aperte – esclusivamente su prenotazione – accogliendo il ritorno del *Museum Farnesianum*: si sono ricomposte le storiche sale degli Imperatori e dei Filosofi, i famosi *Daci Prigionieri* hanno ripreso il loro posto ai lati del portone del grande salone, accanto alla statua in porfido di Apollo, all'epoca detta *Roma triumphans*, e all'*Atlante*. Il ritorno di queste opere antiche è dovuto ai generosi prestiti della splendida collezione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nuovamente esposta nel luogo originario dove essa si è formata, anche grazie alle nuove tecnologie che permetteranno di ripopolare il cortile in modo virtuale con le imponenti sagome dell'*Ercole Farnese*, dell'*Ercole latino*, nonché del *Toro Farnese*.

Tra gli arredi più importanti si può vedere lo 'studiolo' del Museo di Ecouen, rarissimo mobile rinascimentale appositamente realizzato da maestranze romane per conservare la collezione di monete e di glittica dei Farnese. Arazzi del Quirinale, prestati dal Presidente della Repubblica italiana, e del castello di Chambord, hanno ripreso il loro posto nei saloni del piano nobile, con le maioliche rinascimentali. La ricchissima quadreria è stata riallestita nella Galleria nord-est, insieme alla raffinata collezione dei disegni preparatori di Annibale Carracci, provenienti tra l'altro dal Museo del Louvre, accompagnati dagli affreschi del Palazzo Fava di Bologna. Così il *Ritratto di Papa Paolo III* di Tiziano, *Cristo e la Cananea* che Annibale Carracci dipinse per la cappella privata del cardinale Odoardo, le opere di Sebastiano del Piombo, di Carracci, di El Greco, testimoniano la qualità della spettacolare collezione Farnese. La maggior parte di queste pitture provengono dal Museo di Capodimonte e dalle gallerie di Parma e di Bologna.

La mostra, organizzata da Civita, è un'occasione unica per consentire al pubblico di rivivere i vividi colori dei "fasti farnesiani" che evocano gli splendori di una corte ricca e colta. Consente di resuscitare le storie incrociate di pontefici, cardinali, re, ambasciatori, artisti che nell'arco di cinque secoli, tra politica e arte, vissero e si incontrarono a Palazzo Farnese facendone un luogo eccezionale e vivente.

"Palazzo Farnèse. Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia", mostra a Roma, presso l'Ambasciata di Francia in Italia, Palazzo Farnese; 17 dicembre 2010 - 10 aprile 2011. Catalogo: Giunti. Informazioni e prenotazioni: tel. 06 32810; sito web: www.mostrapalazzofarnese.it.

Roma e l'Antico

Dopo il successo della prima grande esposizione di Edward Hopper in Italia, la Fondazione Roma, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, riporta l'attenzione sull'arte antica, con un nuovo straordinario evento dedicato alla riscoperta dell'antichità nell'Urbe del XVIII secolo. Promossa dalla Fondazione Roma, la mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* è organizzata con Arthemisia Group,



Giovan Battista Piranesi, Vaso; Londra, Victoria and Albert Museum (©V&A Images/Victoria and Albert Museum, London)

partner ormai consolidato nella realizzazione di eventi artistici d'eccellenza, e nasce in collaborazione con i Musei Capitolini, i Musei Vaticani e l'Accademia Nazionale di San Luca. La mostra è inoltre l'occasione per inaugurare i nuovi spazi espositivi del Museo della Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, dove è allestita dal 29 novembre 2010 al 6 marzo 2011. Con la sede di Palazzo Sciarra che si aggiunge allo spazio museale di Palazzo Cipolla, su via del Corso, la Fondazione Roma incrementa ulteriormente le proposte espositive, offrendo al pubblico eventi culturali diversificati e di grande qualità, con una programmazione ricca di mostre di arte antica, moderna e contemporanea.

A cura di Carolina Brook e Valter Curzi, l'evento riunisce opere d'arte e reperti archeologici nell'intento di mettere a fuoco il principale fattore della fama internazionale di Roma nel Settecento: l'antichità classica, modello di riferimento per le arti, l'erudizione e il gusto, che dalla capitale pontificia si diffuse in tutta Europa. A tal fine è stato selezionato un nucleo straordinario di 140 opere, tra sculture, dipinti e raffinati oggetti d'arte decorativa, per il quale sono state chiamate a raccolta importanti istituzioni museali italiane e straniere: oltre ai maggiori musei romani, le Gallerie nazionali di Parma, Torino e Firenze, il Museo canoviano di Possagno, il Museo del Prado, il Palazzo Reale e il Museo Archeologico di Madrid, il Louvre, la Victoria & Albert Museum di Londra, il Museo Archeologico di Dresda, l'Hermitage di San Pietroburgo e le Accademie reali di Londra e Madrid.

Capolavori antichi e opere moderne sono posti a confronto nell'idea di restituire al visitatore la suggestiva competizione che animò le arti nella Roma del Settecento. Di particolare suggestione risultano le sculture antiche presenti in mostra, quali l'*Apollo Citaredo* e l'*Erma di Pericle* dai Musei Vaticani, la *Flora* e l'*Eros Capitolini*, la *Musa* e la *Testa di Serapide* dal Prado, l'*Athena Lemnia* dal Kunstsammlungen di Dresda e la *Minerva d'Orsay*, eccezionalmente prestata dal Louvre, raffinato esempio di restauro con integrazioni settecentesche. La fortuna dell'antico nel Settecento è altresì documentata dai più importanti artisti del tempo che nell'antico hanno trovato un motivo privilegiato d'ispirazione: Antonio Canova, con le sculture *Venere e Adone* - dal Museo e Gipsoteca



Particolare della volta della Galleria dei Carracci; Roma, Ambasciata di Francia in Italia, Palazzo Farnese (fotografia di Zeno Colantoni)

di Possagno - e *Amore Alato* noto come *Amorino Yussupov* dall'Hermitage di San Pietroburgo; Jacques Louis David, con l'esemplare nudo accademico di *Ettore*, realizzato a Roma e ora conservato nel Musée Fabre di Montpellier; Anton Raphael Mengs, con il *Parnaso* dell'Hermitage e il notissimo "falso antico" *Giove bacia Ganimede* della Galleria di Palazzo Barberini; e ancora, Giovanni Battista Piranesi, presentato in un'inedita veste di mercante di antichità, a cui rinvia il monumentale *Vaso*, sempre dall'Hermitage, acquistato dall'Imperatrice di Russia Caterina II, da ammirare accanto ai raffinati manufatti Volpato e Wedgwood, tanto ricercati dai viaggiatori del tempo.

Esposte anche opere di Carlo Albacini, Pompeo Batoni, Louis Clérisseau, Benigne Gagneraux, Jean Antoine Houdon, Angelica Kauffmann, Vincenzo Pacetti, Giovanni Paolo Panini, Giacomo Quarenghi, Hubert Robert, Cristoforo Unterperger, Luigi Valadier, Gaspar Van Wittel, Anton Von Maron.

Novità assoluta della mostra è inoltre la suggestiva ricostruzione virtuale dei perduti interni della Domus Aurea, ideata da Stefano Borghini e Raffaele Carlini. Negli anni compresi tra il 1758 e il 1769, grazie a papa Clemente XIII, si svolsero i primi scavi sistematici nella fastosa residenza di Nerone, già meta di incursioni nel Rinascimento, ma sterzata per la prima volta solo nel XVIII secolo, quando si mostrò a pieno nel lusso dei suoi ornamenti. Sulla base dei disegni e delle incisioni acquerellate tratte all'epoca dalle antiche decorazioni, la moderna tecnologia virtuale consente oggi di assistere allo stesso spettacolo che si presentò ai visitatori del Settecento. Il pubblico della mostra può così immergersi in uno scenario affascinante di affreschi, stucchi e mosaici ed entrare pienamente nella seducente atmosfera della riscoperta dell'Antico.

"Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700", mostra a Roma, Museo Fondazione Roma, Palazzo Sciarra, 30 novembre 2010-6 marzo 2011. Catalogo: Skira. Informazioni: tel. 06 95557514; sito web www.fondazioneromamuseo.it.

I pittori del Risorgimento

La mostra 1861. *I pittori del Risorgimento*, a Roma alle Scuderie del Quirinale dal 6 ottobre, si chiude nell'anno che celebra l'Unità d'Italia. Essa ha come tema il confronto tra la pittura italiana e gli eventi che tra il 1859-1860 (anni in cui si svolsero la Seconda Guerra d'Indipendenza e la spedizione dei Mille) e il 1861 (anno della proclamazione del Regno d'Italia), hanno determinato la conquista della libertà, dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

Così accanto ai grandi dipinti dei pittori protagonisti del Risorgimento, opere di dimensioni monumentali che rappresentano l'epopea bellica nelle sue tappe fondamentali, vengono accostate opere di dimensioni più contenute, che documentano la partecipazione popolare e collettiva all'ideale risorgimentale.

Il cuore della mostra è rappresentato dalla pittura di battaglie ad opera dei cosiddetti "pittori soldati", lombardi, toscani e napoletani, quali Gerolamo Induno, Eleuterio Pagliano, Federico Faruffini,

Michele Cammarano; tutti convinti patrioti, che presero parte in prima persona a molte di quelle battaglie, e ne resero testimonianza attraverso una pittura esatta e fedele agli eventi, mai retorica e sempre attenta ai tanti risvolti umani, naturalmente e tristemente legati alla guerra. L'altro grande protagonista della pittura di quegli anni, il livornese Giovanni Fattori, capofila dei Macchiaioli, pur non essendo partito come volontario, fu comunque ideologicamente partecipe alle lotte risorgimentali, e si recò spesso sui luoghi degli scontri, per dare alle sue opere il senso drammatico della verità dei fatti.

Del tutto nuova rispetto alla tradizione accademica, questa giovane arte italiana fu rivoluzionaria anche nella forma. Prive di accenti celebrativi, per quanto di committenza pubblica e addirittura reale, destinate a residenze ufficiali quali il Palazzo Reale di Milano, queste opere rappresentano non tanto lo spiegamento di forze, le grandi manovre tattiche, gli alti ranghi, quanto il "dopo", il "dietro le quinte", le retrovie: i semplici soldati, i feriti curati grazie alle prime forme di assistenza (la nascita della Croce Rossa sarà frutto di quelle drammatiche giornate), gli stessi nemici caduti, accomunati all'esercito piemontese nella tragedia della morte, come si può vedere in due monumentali capolavori quali *Assalto a Madonna della Scoperta* o *Episodio della battaglia di San Martino*, 1864-1868, di Giovanni Fattori, o *La battaglia della Cernaja*, opera del 1857 di Gerolamo Induno.

Come sorta di 'anticipazione' alla pittura del 1859-1860, nella prima sala espositiva si trovano alcune opere emblematiche, introdotte ai temi della mostra. *Gli abitanti di Parga che abbandonano la loro patria* di Francesco Hayez, del 1826-1829, in cui l'artista rievoca l'abbandono della patria da parte degli abitanti della cittadina greca, durante la lotta di indipendenza dalla dominazione ottomana, una vicenda in cui intellettuali e patrioti italiani videro come uno specchio della storia del loro Paese sottomesso all'Impero austriaco e, per la prima volta nel genere della pittura storica, un'opera in cui gli umili divengono protagonisti ed eroi. Non a caso, Giuseppe

Mazzini, attento al significato e al messaggio insito nell'arte, lo giudicò un quadro-manifesto che avrebbe aperto la strada ad una nuova arte nazionale.

Nella stessa sala, a inizio del percorso espositivo, sempre dal popolo vengono altri eroi del passato, visti, in anni "caldi" come quelli intorno al rivoluzionario biennio 1848-1849, come esempi di riscatto e desiderio di libertà: *Spartaco*, lo schiavo capace di sfidare la stessa Roma, nell'opera del 1848-1850 del patriota Vincenzo Vela, e Masaniello che chiama il popolo alla rivolta, il pescatore napoletano che a metà Seicento osò guidare il popolo napoletano contro il vicereame spagnolo, nel marmo del veronese Alessandro Puttinati, del 1846.

Mentre il primo piano è dedicato ai dipinti monumentali che illustrano l'epopea nazionale, dalla guerra di Crimea al 1870, con il coronamento del processo di unificazione e del sogno mazziniano e garibaldino rappresentato, il 20 settembre 1870, dall'entrata in Roma dell'esercito regolare italiano attraverso la breccia di Porta Pia (di forte impatto scenografico il grande dipinto di Michele Cammarano dedicato a *I bersaglieri alla presa di Porta Pia*), salendo al secondo piano delle Scuderie del Quirinale, si incontrano altre tappe fondamentali del percorso risorgimentale, e si entra attraverso una serie di dipinti di formato più ridotto, all'interno delle coscienze di quanti aderirono al Risorgimento non dal fronte degli scontri ma dagli interni domestici, popolari o borghesi, nelle strade, nelle osterie, nelle famiglie.

Alcune opere ricordano gli episodi salienti delle rivoluzioni del 1848-49 e i fatti di Roma, Milano, Venezia: da un dipinto dalla forte carica allusiva quale *La Meditazione* di Francesco Hayez (inedita e drammatica rappresentazione dell'Italia, che tiene in mano la croce su cui sono impresse in rosso le date delle cinque giornate di Milano), al ritrovato capolavoro di Gerolamo Induno, che fu a Roma con Garibaldi nel 1849, *La trasteverina uccisa da una bomba*, omaggio al popolo anonimo che muore per un ideale.

Come era già avvenuto per i fatti di Roma, Milano e Venezia tra il 1848 e il 1849, anche l'epopea dei Mille godette di un grande favore nell'opinione pubblica mondiale, e fu seguita dalla stampa internazionale, celebrata dagli intellettuali, sostenuta, anche in prima persona, da uomini di cultura e artisti. Tra questi ritroviamo quei pittori che, "in diretta" o poco dopo, ricordarono gli avvenimenti ed i loro protagonisti, e si concentrarono sulla fase della preparazione e sulle aspettative create nel popolo dall'impresa di Garibaldi, aspettative a volte deluse e ugualmente documentate. Gerolamo Induno nel grande quadro dedicato a *La discesa d'Aspromonte*, rende un resoconto esatto e grave dello scontro fratricida di Aspromonte, tra l'esercito di Garibaldi e i soldati italiani.

Nell'ultima parte della mostra, capolavori tardi di Giovanni Fattori, riuniti insieme per la prima volta, come *Lo staffato* e *Lo scoppio del cassone*, denunciano, a ormai molti anni di distanza dall'Unità d'Italia, gli orrori della guerra e il sacrificio di tanti, quasi a monito di un nuovo impegno civile e morale: quello di essere, dopo tante sofferenze, finalmente italiani. Queste rappresentazioni forti, tragiche, si alternano ad un gusto elegiaco e crepuscolare, come nei dipinti del siciliano



Francesco Hayez, *La Meditazione (L'Italia nel 1848)*; Verona, Galleria d'Arte Moderna

Giuseppe Sciuti o del toscano Odoardo Borrani che sottolineano, con scene che ricordano la partecipazione delle famiglie, delle donne, della gente comune, agli ideali di unità e libertà, che la nascita della nazione Italia è stata veramente la realizzazione dei sogni e delle speranze di un intero popolo.

Come ormai è consuetudine, le Scuderie del Quirinale propongono una serie di eventi di approfondimento alla mostra: incontri, cinema, concerti.

1861. *I pittori del Risorgimento*, mostra a Roma, Scuderie del Quirinale, 6 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 06 39967500; sito web: www.scuderiequirinale.it.

Mario de' Fiori

Dedicata all'arte meravigliosa di un protagonista a lungo dimenticato del Barocco europeo, la mostra *Flora Romana. Fiori e Cultura nell'arte di Mario de' Fiori (1603 – 1673)*, ospitata nella splendida sede di Villa d'Este a Tivoli dal 26 maggio al 31 ottobre 2010, ha compreso una vasta selezione di opere inedite o poco note di Mario Nuzzi detto de' Fiori, il più grande e prolifico pittore naturalista e "fiorante" romano del Seicento.

L'esposizione, organizzata dalla De Luca Editori d'Arte con la cura di Francesco Solinas e promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo con la direzione di Marina Cogotti, è stata la prima grande retrospettiva interamente dedicata al pittore romano. Oltre sessanta le opere esposte che hanno ripercorso e studiato il gusto, le tecniche, lo stile pittorico e le illustri committenze dell'artista, molto conosciuto e apprezzato al suo tempo, le cui opere furono ricercate da re e regine, principi e cardinali di tutta Europa.

Oltre alle opere realizzate dal pittore romano, Villa d'Este ha ospitato i lavori dei suoi

allievi, degli antagonisti e dei seguaci, in modo da approfondire il contesto culturale e sociale nel quale si formò e visse Mario de' Fiori.

Una ricerca complessa, quella del pittore, che affonda le sue radici alla fine del Cinquecento, tra l'Italia e le Fiandre, nella rappresentazione devozionale ed allegorica dei fiori, plasmandosi poi nell'ambiente degli scienziati Lincei precursori della botanica moderna. Specchio di un'epoca in cui il fitto intreccio tra Arte e Natura costituisce una poetica ricorrente, la pittura e la vita di Mario de' Fiori sono per la prima volta presentate al grande pubblico. La mostra è inserita in un contesto, quello della Villa d'Este, che con il suo giardino sembra riverberare all'esterno delle sale espositive, la magia delle forme e dei colori dei fiori dipinti nelle opere di Mario e della sua cerchia.

In un gioco costante tra *il vero e il verosimile*, le gloriose fioriture dipinte dall'artista celano una storia ricca, sullo sfondo della raffinata politica artistica della corte di Roma. Il pittore realizzò le prime opere studiando e seguendo la lezione del Caravaggio in casa dello zio Tommaso Salini (1575 ca. -1625), seguace del maestro lombardo e anch'egli celebre pittore di fiori. Le prestigiose committenze cardinalizie, i dipinti inviati dagli aristocratici romani in dono ai diplomatici della Corte di Francia e quelli acquistati per il re di Spagna dagli ambasciatori spagnoli, segnano il successo internazionale di Mario de' Fiori.

Maestro di due generazioni di "fioranti" europei come Laura Bernasconi, Francesco Mantovano, Pier Francesco Cittadini, Paolo Porpora, Abramo Brueghel, l'artista fu d'esempio anche per i celebri Bartolomeo Bimbi e Andrea Scacciati, pittori naturalisti alla corte di Toscana.

"Flora Romana. Fiori e Cultura nell'arte di Mario de' Fiori (1603-1673)", mostra a Tivoli, Villa d'Este, 26 maggio - 31 ottobre 2010. Catalogo: De Luca Editori d'Arte. Per informazioni: tel. 0774 335850.

Il pittore e la modella. Dai Romantici a Picasso

Fondazione Cassamarca e il suo Presidente On. Dino De Poli accolgono, per la prima volta in Italia, una grande mostra dedicata a uno tra i più affascinanti argomenti che si intrecciano con la storia dell'arte: il pittore e la modella. L'esposizione intende rifare il percorso che ha portato la donna, modella per artisti, dall'anonimato e quindi dai margini della società e dalla cultura, al centro dell'attenzione dei pittori e della vita artistica europea, a partire dall'epoca neoclassica fino agli anni Sessanta del Novecento.

Questo itinerario consente di ripercorrere la storia dell'arte europea dell'Ottocento e del Novecento con un particolare taglio storico-critico, osservando come sia mutato lo sguardo degli artisti e la loro stessa percezione del mondo. Se Canova entra, per così dire, in punta di piedi nello spazio riservato della "modella", sono i pittori romantici a dichiarare apertamente che la vita privata deve avere un posto di primo piano nella vita e nell'opera dell'artista, agganciandosi così al mito di Raffaello e della Fornarina che diventa un motivo ricorrente e spiana a



riprese ben più motivate e di carattere più realistico. L'itinerario della mostra accompagna così il visitatore negli spazi dell'atelier che si aprono all'occhio curioso e a volte anche indiscreto di chi intende avvicinarsi alla vita degli artisti e del mondo femminile che ruota attorno a loro. Un peso rilevante nel percorso espositivo è dedicato, ovviamente, a Picasso, il pittore che più di ogni altro ha trattato il tema, durante tutta la sua attività.

Dipinti e incisioni in gran numero attestano l'interesse di Picasso, dalla *Suite Vollard* negli anni Trenta fino agli anni Cinquanta e primi Sessanta quando l'artista ha avviato il grande ciclo *Le peintre et son modele*, a partire dal confronto con *Le déjeuner sur l'herbe* di Manet, di cui sono esposti alcuni esempi importanti accanto alle prove grafiche.

La mostra è curata da Nico Stringa, professore di Arte presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e vanta la collaborazione di prestigiosi musei italiani e importanti istituzioni nazionali e internazionali.

"Il pittore e la modella, da Canova a Picasso", mostra a Treviso, Casa dei Carraresi, 13 novembre 2010 – 13 marzo 2011. Per informazioni: tel. 0422 513150; e-mail: casadeicarraresi@fondazionecassamarca.it; sito web: www.ilpittoreelamodella.it.

Rinascimento ticinese

Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini, curata da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, si propone come un «reportage critico», affascinante e del tutto originale. Per la prima volta viene, infatti, percorsa la rilevante produzione artistica rinascimentale del Canton Ticino: un capitolo ineludibile dell'arte lombarda e europea di quel periodo. Qualunque trattazione del Cinquecento settentrionale deve fare i conti con la grande parete affrescata da Bernardino Luini in Santa Maria degli Angeli a Lugano.

Eppure le ricchezze di questo territorio non si limitano a questa emergenza clamorosa, già meta dei pellegrinaggi artistici e mondani dei conoscitori ottocenteschi. Il territorio dell'antica Diocesi di Como e delle



Mario de' Fiori, *Iris, garofani, passiflore, giacinti e anemoni in un vaso dell'estremo Oriente*; collezione privata (da Casa Barberini)

Tre Valli Ambrosiane (Leventina, Blenio, Riviera), dal San Gottardo al San Bernardino, tra laghi (Ceresio, Verbano, Como) e fiumi (il Ticino, su tutti), catalizza, tra gli anni Settanta del Quattrocento e la metà del secolo successivo, una produzione artistica di assoluto rilievo. Sono decenni che vedono Bramantino dipingere la *Fuga in Egitto* nel santuario della Madonna del Sasso all'Orselina sopra Locarno, Bernardino Luini, il polittico di San Sisinio a Mendrisio e il tramezzo di Santa Maria degli Angeli a Lugano: due vertici che cadono però in un terreno già fertile e lo vivificano ulteriormente. Valgono le *Scene della Genesi* a Campione d'Italia, l'*Ultima Cena* di Ponte Capriasca, il Giampietrino, oltre ad artisti locali di talento, come Bartolomeo da Ponte Tresa, Giovanni Antonio da Montonate, Domenico Pezzi della Valsolda e Giovanni Antonio de Lagaia. Le pale d'altare, le oreficerie e i ricami, le sculture in legno e in pietra, le vetrate esposte nella mostra allestita



Francesco de Tatti, *Madonna con il Bambino e angeli*; Nancy, Musée des Beaux Arts.

alla Pinacoteca Züst di Rancate sono il nucleo di partenza per itinerari che portano ad ammirare affreschi e altri capolavori conservati nei luoghi originari, in contesti di grande bellezza naturalistica. Nel corso della preparazione di questa mostra sono state ricostruite vicende di dipinti che hanno lasciato le terre ticinesi per finire dispersi ai quattro angoli del mondo. La fortuna di Bernardino Luini nell'Ottocento ha favorito la diaspora delle sue opere: eccezionalmente ritorna, grazie alla generosità del Philadelphia Museum of Art, uno scampato del polittico, commissionato dalla famiglia Torriani per San Sisinio a Mendrisio e che ha lasciato la chiesa alla fine del Settecento. Ma è stato possibile appurare anche che cosa si trovava sull'altare maggiore di Santa Maria degli Angeli a Lugano, a pochi metri dal tramezzo affrescato da Bernardino Luini: un polittico del lodigiano Calisto Piazza, realizzato per

volontà di un membro di casa Rusca. Anche in questo caso l'opera ha lasciato Lugano nel Settecento e l'elemento centrale, per secoli in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, ritorna per l'occasione in Svizzera: e sarebbe bello ci potesse restare. Non sono mancate scoperte sul fronte dell'identificazione di autori e date di esecuzione: per esempio il *Giulio Cesare riceve la testa di Pompeo*, un capolavoro dell'arazzeria milanese rinascimentale, destinato a un altro esponente della famiglia Rusca, è oggi diventato – grazie alla lettura dell'iscrizione – l'unico pezzo firmato di Antonio Maria da Bozzolo, il principale tessitore di arazzi nella Milano rinascimentale, realizzato nel 1509; il suo cartone spetta, per ragioni di stile, a Bernardo Zenale. Anche questo preziosissimo manufatto, conservato nel Musée des Arts Décoratifs di Parigi, è esposto a Rancate. L'enigmatico Bramantino ha dovuto cedere qualcosa di fronte a una pattuglia di suoi innamorati, vecchi e nuovi: finalmente della *Fuga in Egitto* di Orselina è possibile proporre una decifrazione della misteriosa iconografia, alla luce dei Vangeli apocrifi. Nella mostra si vedono anche opere pressoché prive di storia che emergono oggi alla ribalta, come uno splendido stendardo processionale proveniente dal Duomo di Como, appositamente restaurato per l'occasione da Gianmaria Casella. Dalla grande cattedrale sul lago, per la straordinaria disponibilità della Curia locale, provengono anche due monumentali tele di Bernardino Luini, un *San Sebastiano* e un *San Cristoforo*, restate ingiustamente ai margini del suo catalogo per l'intero Novecento.

Tra le scene madri con cui la mostra si conclude, dopo avere cavalcato più di mezzo secolo di storia, c'è il confronto, sempre emozionante, tra Gaudenzio Ferrari e Giovanni Angelo Del Maino: due opere del grande pittore valesiano, molto attivo per l'antica diocesi di Como e non senza effetti sulla produzione artistica ticinese, sono esposte reduci da restauri (uno generosamente offerto da Novaria Restauri, l'altro sostenuto dal Credito Valtellinese e realizzato da Barbara Ferriani) di fronte alla intensa *Madonna svenuta* dello scultore pavese, anch'essa da poco recuperata (grazie a Luciano ed Eugenio Gritti) e praticamente sconosciuta al pubblico.

La tradizionale gravitazione di Varese e del suo territorio verso la Svizzera e la collaborazione in atto tra il Comune di Varese e la Pinacoteca Züst hanno dato vita a una sorta di vetrina della mostra nella Sala Veratti. Nel refettorio settecentesco dell'ex convento di Sant'Antonino sono esposte, a partire dal 16 ottobre 2010, due tavole del più importante pittore varesino del Rinascimento: Francesco De Tatti. Ritorna per la prima volta in Italia, generosamente prestata dal Museo di Nancy dove si trova dal 1907, la *Madonna con il Bambino e angeli* firmata e datata 1512, commissionata da Gian Guido Orrigoni e destinata probabilmente alla chiesa di San Martino a Varese. Dalla parrocchiale di Craveggia, in Val Vigezzo, giunge un *Cristo in pietà* che poteva costituire l'elemento superiore del polittico da cui proviene la tavola di Nancy. A rinforzare idealmente il senso di questo gemellaggio è giunta la recente scoperta documentaria che Francesco De Tatti ha realizzato nel 1526 un polittico, oggi perduto, per la

comunità di Rancate. Il Comune di Varese e l'Università degli Studi di Milano hanno inoltre sostenuto la messa a punto di un regesto completo dell'attività di questo pittore.

“Il Rinascimento nelle terre ticinesi. da Bramantino a Bernardino Luini”, mostre a Rancate (Mendrisio, Canton Ticino, Svizzera), Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst (10 ottobre 2010 – 9 gennaio 2011), e a Varese, Sala Veratti, Musei Civici Vares (16 ottobre 2010 – 9 gennaio 2011). Catalogo: Officina Libraria. Per informazioni: per Rancate, tel. 0041 (0)91 816.47.91; fax 0041 (0)91 816.47.99; e-mail decs-pinacoteca.zuest@ti.ch; sito web www.ti.ch/zuest - per Varese, tel. 0332 281913, 0332 820409.

Favretto

Il veneziano Giacomo Favretto (1849-1887) è uno dei più importanti maestri dell'Ottocento italiano, per la qualità della pittura, l'originalità del percorso, la contiguità con l'opera di altri artisti a lui vicini o contemporanei.

Vero “innovatore” della scuola veneziana della seconda metà del secolo, recupera, aggiornandoli, gli aspetti peculiari della grande tradizione veneta - da Longhi a Tiepolo - abbandonati nella prima metà dell'Ottocento a favore della pittura di storia e di quella di paesaggio. Favretto sarà un pittore di enorme successo nella sua breve, intensa carriera. Scomparirà prematuramente nel 1887 lasciando sul cavalletto, incompiuto, quel *Liston moderno* che avrebbe forse potuto rappresentare una possibile declinazione veneziana delle più moderne tendenze internazionali: ma la Biennale nascerà a Venezia solo nel 1895. È, questa, la prima mostra a lui dedicata dal 1899. Coprodotta con il Chiostro del Bramante di Roma, approda doverosamente a Venezia, in una versione ricca e aggiornata con straordinari inediti.

Circa ottanta le opere esposte. Di Favretto si copre l'intero arco della produzione artistica, presentando, tra l'altro, capolavori già appartenuti alle raccolte del Re d'Italia e notevoli opere sconosciute al gran-



Giacomo Favretto, *Villanella pollaiola*; Milano, Fondazione Cariplo

de pubblico, provenienti da musei e collezioni private; ma, con particolare attenzione, la mostra si sofferma anche su relazioni e confronti tra Favretto e altri protagonisti della pittura veneta coeva, tra cui Ettore Tito, Alessandro Milesi, Guglielmo Ciardi, Luigi Nono....

Mostra e catalogo a cura di Paolo Serafini, con introduzione di Giandomenico Romanelli e saggi di Giorgio Busetto, Eszter Csillag, Carlos González López, Paul Nicholls, Elisabetta Palminteri Matteucci, Paolo Serafini. Completano il comitato scientifico Silvia Bordini e Orietta Rossi Pinelli.

La mostra ripercorre tutte le tappe della vicenda artistica di Favretto: dagli esordi all'Accademia di Belle Arti di Venezia (in mostra l'originalità della sua visione emerge anche dal confronto con i suoi maestri dell'epoca, da Pompeo Marino Molmenti a Michelangelo Grigoletti), ai successi a Brera, fino alla partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi (1878) da cui torna con nuove ispirazioni e suggestioni tecniche. L'esposizione prosegue poi con le composizioni degli anni Ottanta, che riscuotono un vastissimo consenso di critica e di pubblico. Da un lato l'acuta osservazione del vero, di una quotidianità della vita veneziana rappresentata a livelli altissimi, non senza tocchi di ironia (da cui il rimando agli esiti dei grandi interpreti del passato, da Longhi a Tiepolo), dall'altro l'adesione alla moda e al gusto dei suoi tempi, con la ripresa del filone in costume settecentesco. I dipinti degli anni Ottanta segnano la maturità della carriera artistica di Favretto e la mostra li documenta con dovizia; tra questi, opere provenienti da grandi musei italiani e stranieri, tra cui *Susanna e i due vecchi* in prestito dalla Galleria Nazionale di Budapest, che per la prima volta arriva in Italia e lo straordinario *Lavandaie* della collezione Katalinic, mai esposto prima. Nel 1887 partecipa all'Esposizione Nazionale di Venezia, durante la quale muore. L'ultimo dei suoi capolavori, *Liston moderno*, opera acquistata dal Re e oggi in collezione privata, "chiude" la mostra.

L'"eredità" di Favretto, documentata dalla persistenza di una fortissima richiesta di dipinti di genere sulla scia delle sue composizioni è esemplificata in mostra dai dipinti di autori diversi che esplicitamente ne richiamano temi e modi e alimentano il gusto collezionistico dell'epoca.

"Giacomo Favretto (1849 - 1887). Venezia fascino e seduzione", mostra a Venezia, Museo Correr, 31 luglio - 21 novembre 2010. Catalogo: Silvana Editoriale. Per informazioni: call center 848082000 (dall'Italia), 04142730892 (dall'estero); e-mail: mkt.musei@fmcvenezia.it; sito web: www.museicivici veneziani.it .

Vienna 1900

Al volgere del XIX secolo, Vienna fu una delle culle del modernismo. In questa epoca, la cultura dei caffè della città, compositori e artisti di cabaret, e della psicanalisi di Freud, gli audaci esperimenti della Wiener Werkstätte, e nondimeno gli scandali che circondavano la Secessione



Egon Schiele, Madre e bambino; Londra, collezione privata (Courtesy Richard Nagy Ltd)

Viennese, furono fra i fenomeni del periodo. Al centro della nostra esposizione, che ripercorre in maniera completa il Modernismo viennese, stanno i famosi ritratti ornamentali e i paesaggi di Gustav Klimt e le espressive figure dipinte da Egon Schiele - e naturalmente i loro leggendari disegni erotici.

Klimt e il suo brillante protetto Schiele furono le luci guida nella Vienna di allora. La mostra presenta insieme una inedita selezione dei loro capolavori dai grandi musei e dalle collezioni private in giro per il mondo. Ritratti del giovane Oskar Kokoschka, autoritratti tormentati dalla tragedia di Richard Gerstl, e opere del pittore compositore Richard Gerstl, costituiscono ulteriori elementi rilevanti della esposizione. Opere di altri artisti, architetti, designer di arredi e artigiani della Secessione e delle botteghe viennesi mostrano come la loro stretta collaborazione fece sorgere una nuova, forma d'arte interdisciplinare: la *gesamtkunstwerk*. La mostra della Fondation Beyler comprende approssimativamente duecento dipinti a olio, acquerelli e disegni, corredati da modelli architettonici, mobili, disegni tessili, oggetti in vetro e argento, manifesti di artisti e fotografie. Questi si aggiungono a un'affascinante rappresentazione dipinta della Vienna del 1900 circa, di un genere mai visto prima.

Concepita dal curatore ospite Barbara Steffen, la mostra gode dello speciale sostegno di varie istituzioni: Leopold Museum, Albertina, Kunsthaus Zug, Stiftung Sammlung Kamm, Belvedere, MAK, Neue Galerie New York, Wien Museum e Wiener Secession.

"Wien 1900. Klimt, Schiele und ihre Zeite", mostra a Basilea, Fondation Beyler, dal 26 settembre 2010 al 16 gennaio 2011. Per informazioni: www.fondationbeyler.ch.

Canaletto

Questa storica mostra rappresenta la più raffinata raccolta di vedute prospettiche veneziane di Canaletto e i suoi rivali delle ultime decadi del XVIII secolo. Essa riunisce circa cinquanta tra i più importanti prestiti da parte di collezioni pubbliche e private del regno Unito, di Europa e del Nord America. *Venice: Canaletto and His Rivals* evidenzia la straordinaria varietà del vedutismo veneziano, mettendo a confronto capolavori di Canaletto e le opere principali di artisti quali Luca Carlevarijs, Michele Marieschi, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi.

Le opere rappresentate percorrono tutto il XVIII secolo, da una delle prime vedute veneziane, cui si possa attribuire una datazione precisa, prodotta da Luca Carlevarijs nel 1707 fino alla morte di Francesco Guardi nel 1793. Il genere pittorico della veduta raggiunge il suo apice intorno al 1740, durante il quale l'acquisto di questo tipo di souvenir diventava una tappa fondamentale del Grand Tour d'Italia. In questa prima metà del XVIII secolo, i viaggiatori aristocratici, a capo dei quali vi erano spesso i *milord* inglesi, favorirono il mercato dinamico e estremamente competitivo del vedutismo veneziano, che vide gli artisti sgomitare per ottenere commissioni e gloria. Ognuno di loro immortalò alcuni dei luoghi simbolo e più amati della città come il Canal Grande, Piazza San Marco, Rialto, il Molo, Santa Maria della Salute e la Laguna.

Il più importante fra questi artisti fu Giovanni Antonio Canal, conosciuto come Canaletto (1697-1768). Come molti dei suoi antagonisti egli fu educato alla pittura teorica di paesaggio, visitò Roma nel 1719 e ciò suscitò in lui il desiderio di cimentarsi nella pittura di veduta. Per soddisfare le richieste di mercato, durante la seconda parte della decade del 1720 egli cominciò a sostituire l'ombrosità delle sue opere giovanili con vedute scaldate da un dolce sole. Nello stesso periodo, Canaletto divenne una figura dominante di questo genere pittorico. La mostra include alcuni tra i suoi più famosi capolavori, tra questi *La Riva degli Schiavoni* verso ovest, del 1735 circa (Sir John Soane's Museum, Londra), *Il laboratorio dei tagliapietre*, del 1725 circa (The National Gallery, Londra) e quattro delle sue opere più raffinate provenienti dalla Royal Collection.

La sala 1 apre con l'opera fondamentale di uno dei precursori di Canaletto e padre del vedutismo italiano, Gaspare Vanvitelli (1652/3-1736): *Il molo visto dal bacino di San Marco*, 1697 (Museo Nacional del Prado, Madrid). Educato nei Paesi Bassi e normalmente di stanza a Roma, si ritiene che Vanvitelli abbia visitato Venezia nel 1695. Il risultato di tale viaggio furono una quarantina di vedute prodotte durante le successive decadi. Nonostante esse siano cariche di dettagli aneddotici, la Venezia di Vanvitelli rimane concretamente placida se paragonata a quella delle opere di Canaletto e dei suoi contemporanei.

Il diretto successore di Vanvitelli, e il primo pittore di vedute a contare su un patronato straniero, fu Luca Carlevarijs (1663-1730). Alcune importanti opere giovanili di Canaletto - inclusa *Piazza San Marco verso la Basilica*, 1723 circa (Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid) - sono esposte assieme a soggetti simili di Carlevarijs, a quel tempo un artista

ormai al crepuscolo della sua carriera.

La sala più grande di questa mostra celebra i sensazionali festival della città lagunare, le regate e le sue cerimonie, rappresentati in particolare da *Il Bucintoro al Molo il giorno dell'Ascensione*, del 1733-34 (Royal Collection) del Canaletto. Anche in questo caso, e per la prima volta, il capolavoro del Canaletto *Arrivo dell'ambasciatore francese a Venezia*, del 1727 circa (The Hermitage, San Pietroburgo) è accostato alla pionieristica composizione di Carlevarijs, *Ingresso dell'ambasciatore britannico, conte di Manchester*, del 1707-08 circa (Birmingham Museums & Art Gallery).

Tra il 1730 e il 1750, l'unico artista a rappresentare una vera minaccia per la dominazione artistica di Canaletto fu Michele Marieschi (1710-1743), forse il più spontaneo tra i vedutisti veneziani. Gli accostamenti esposti nella sala 2 dimostrano la caratteristica ampia pennellata di Marieschi e la sua predilezione per punti di vista inaspettati, un esempio eclatante del quale è *Il Ponte di Rialto dalla riva del Vin*, 1740 circa (The Hermitage, San Pietroburgo).

All'apice della sua fama, Canaletto offriva nel suo laboratorio la migliore formazione che un pittore di veduta potesse ricevere. Tra coloro che ne beneficiarono ci fu Bernardo Bellotto (1722-1780), suo precoce nipote. A diciotto anni egli sapeva già imitare lo stile dello zio con straordinaria destrezza, cercando in vari modi di introdurre elementi 'di perfezionamento' propri. Avendo lavorato a stretto contatto con Canaletto durante il suo periodo 'freddo', tra il 1738 e il 1742, Bellotto ne subì l'influenza e per tutta la sua carriera una luce quasi invernale diventò elemento distintivo del suo stile. Altrettanto caratteristici dello stile di Bellotto sono però anche i suoi singolari e vivaci cieli azzurri, forse espressi in tutta la loro spettacolarità ne *La Piazzetta verso Nord* del 1743 circa (National Gallery of Canada, Ottawa).

Durante i suoi ultimi anni di vita Canaletto ebbe un altro rivale - Francesco Guardi (1712-1793) - che visse venticinque anni dopo la sua morte e offrì un ultimo e glorioso capitolo alla storia del vedutismo veneziano. Nella decade

del 1770 Guardi era considerato un autorità per quanto riguardava l'opera di Canaletto. Durante tutta la sua carriera Guardi desiderò poterne adoperare le composizioni.

Nonostante ciò, e come dimostrato dagli accostamenti offerti nell'ultima parte dell'esposizione, gli interessi di Guardi erano molto diversi da quelli espressi da Canaletto.

Nel suo tentativo di favorire la natura all'opera dell'uomo, Guardi può essere considerato il precursore del romanticismo del XIX secolo poiché rimarcò in modo deciso la fragilità di Venezia piuttosto che la sua stabilità. Al di fuori della laguna, dove l'elemento umano di Venezia rimane marginale, Guardi dimostra la sua più intensa liricità (*La laguna di Venezia con la torre di Marghera*, 1770 circa, The National Gallery, Londra). Nonostante Guardi utilizzi la composizione di un disegno di Canaletto, il suo forte interesse per la rappresentazione dello stato d'animo umano trasforma questa calma area lacustre in qualcosa di completamente diverso.

Venice: Canaletto and His Rivals espone il più raffinato stile pittorico prodotto in una delle più belle e incantevoli città del mondo. Oltre che a celebrare la spettacolare opera di Canaletto, uno degli artisti più amati nel Regno Unito, la mostra mette in risalto le eccezionali capacità artistiche dei suoi rivali e colleghi oggi meno noti.

Oltre quella dedicata a *Canaletto and his Rivals*, molte sono le mostre in programma alla National Gallery per il 2011. *Briget Riley: Paintings and related Work* (24 novembre 2010 - 22 marzo 2011) presenta l'opera di uno dei più significativi e originali pittori del nostro tempo, morto nel 1931. *Jan Gossaert's Renaissance* (23 febbraio - 30 maggio 2011) sarà una grande mostra dedicata al pittore fiammingo (attivo dal 1503 e morto nel 1532), frutto di un completo riesame della sua opera, incluse nuove scoperte tecniche. *Forests, Ricks, Torrents: Norwegian and Swiss Landscapes from the Lunde Collection* (22 giugno - 18 settembre 2011) presenterà le opere di una delle più complete collezioni dei dipinti di paesaggi della Norvegia e della Svizzera del XIX secolo, al di fuori delle rispettive nazioni. *Devotion by Design: Italian Altarpieces before 1500* (6 luglio - 2 ottobre 2011) sarà un itinerario attraverso la collezione permanente della National Gallery che intenderà esplorare la funzione, l'originale collocazione e lo sviluppo delle pale d'altare italiane durante il tardo Medioevo e il primo Rinascimento. *Art for the Nation: Sir Charles Eastlake at the National Gallery* (27 luglio - 30 ottobre 2011) ripercorrerà la vita e l'opera del primo direttore della Galleria, Sir Charles Lock Eastlake (1793-1865), un uomo descritto da uno dei suoi contemporanei come "l'Alfa e l'Omega" dell'arte del mondo vittoriano. Infine, *Leonardo da Vinci: Painter at the Court of Milan* (9 novembre 2011 - 5 febbraio 2012) sarà la mostra più esaustiva, che mai sia stata fatta, dei rari dipinti di Leonardo pervenuti ad oggi, fra cui *La Belle Ferronnière* del Louvre, la *Madonna Litta* dell'Ermitage e il *San Gerolamo* della Pinacoteca Vaticana.

"Venice: Canaletto and his Rivals", mostra a Londra, National Gallery, 13 ottobre 2010 - 16 gennaio 2011, e a Washington, National Gallery, 20 febbraio - 30 maggio 2011. Per informazioni: www.nationalgallery.org.uk.

Cézanne

I famosi dipinti di Paul Cézanne raffiguranti giocatori di carte e fumatori di pipa, sono stati a lungo considerati tra le sue opere più iconiche e potenti. La mostra, organizzata da The Courtauld Gallery a Londra e il Metropolitan Museum di New York, è la prima a focalizzare su questo gruppo di capolavori. Si tratta di una opportunità senza precedenti di apprezzare questi straordinari dipinti, descritti dal biografo di Cézanne, Gustav Coquiott, come "equiparabili alle opere più belle al mondo". La mostra presenta il più ampio numero di queste opere mai riunito prima, compresi i dipinti con i giocatori di carte, cinque dei più eccezionali ritratti contadini e la maggior parte degli squisiti disegni preparatori, acquerelli e studi a olio.



Paul Cézanne, *I giocatori di carte*; Londra, The Courtauld Gallery

Forse l'aspetto più rilevante delle opere di Cézanne con giocatori di carte e contadini è che la loro evocazione delle tradizioni immutabili fu realizzata spingendo i confini della pittura in direzioni radicalmente nuove. Cézanne dipinse liberamente con inventiva, senza l'aiuto convenzionale di un dettagliato disegno preparatorio sulla tela. I suoi contadini sono resi attraverso un vibrante patchwork di pennellate, che anima la superficie dei dipinti. Per la maggior parte degli osservatori del XIX secolo la sua tecnica sarebbe apparsa grossolana come i suoi contadini, ma i giocatori di carte furono una fonte di ispirazione per le ultime generazioni degli artisti delle avanguardie. Per Pablo Picasso, i contadini di Cézanne furono una spinta per i suoi ritratti cubisti e il loro esempio persiste fino al XX secolo con particolari omaggi pagati nei confronti di essi da artisti tanto diversi come Fernand Léger e Jeff Wall. La collezione di Cézanne della Courtauld Gallery comprende due capolavori delle serie, *I giocatori di carte* e *L'uomo con una pipa*. Questi sono accostati a prestiti importantissimi da collezioni internazionali, come il Metropolitan Museum of Art. La mostra è accompagnata da un catalogo illustrato, con contributi di importanti studiosi dell'artista, John House (The Courtauld Institute of Art) e Richard Stiff (University of Texas a Austin). Sono inoltre presentati i risultati di ricerche tecniche condotte in vista dell'esposizione, che pongono in una nuova luce il modo di procedere di Cézanne e consentono di ordinare la serie dei *Giocatori di carte* secondo una nuova cronologia.

"Cézanne Card Players", mostra a Londra, Somerset House, The Courtauld



Gallery, 21 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011.
Per informazioni: www.courtauld.ac.uk.

Ghirlandaio

Questa estate il Museo Thyssen-Bornemisza ha presentato la mostra *Ghirlandaio e il Rinascimento a Firenze*. Comprendendo un quadro generale dell'arte fiorentina del Quattrocento, il suo punto di partenza è una delle grandi icone nella collezione permanente del museo: il *Ritratto di Giovanna degli Albizzi Tornabuoni* dipinto da Domenico Ghirlandaio tra il 1489 e il 1490. Presentati in relazione con questo capolavoro dell'arte fiorentina sarà un gruppo di sessanta opere attentamente selezionate, fra dipinti, sculture, disegni, manoscritti miniati, medaglie e vari oggetti decorativi. Tali opere sono state scelte per illustrare tre aree chiave dell'arte e della cultura nella Firenze del tardo XV secolo: il genere del ritratto femminile, il tema dell'amore e del matrimonio, e l'iconografia religiosa.

La storia che sta dietro all'immagine dipinta di Giovanna degli Albizzi Tornabuoni è accattivante tanto quanto l'opera d'arte stessa. Oltre 500 anni dopo che era stata dipinta, la tavola ora apre una finestra sulla cultura fiorentina del primo Rinascimento: un viaggio nel tempo che ci rivela la natura della vita nella città fiorentine nel XV secolo, le sue relazioni sociali e commerciali, le sue convinzioni religiose e la sua vita domestica.

Il dipinto del Museo Thyssen-Bornemisza è il solo ritratto femminile del XV secolo pervenuto di cui sia nota l'ubicazione originaria. Inoltre, include un numero di dettagli, quali i gioielli e il libro delle Ore, che sono in relazione con momenti chiave nella vita di una giovane donna, compresa la storia del suo matrimonio. La giovane Giovanna, nata nel 1468 in una delle famiglie più in vista della



Domenico Ghirlandaio, *Ritratto di Giovanna degli Albizzi Tornabuoni*; Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

città, sposò nel 1486 Lorenzo, un giovane di un'altra famiglia eminente, i Tornabuoni, che erano legati ai Medici. La tavola rivela come la sua vita fosse stata offuscata dalla morte della sua giovane moglie, mentre lei era incinta del suo secondo figlio e come il giovane uomo affranto dal dolore si fosse rivolto a uno dei grandi maestri dell'epoca nonché un amico della famiglia, Domenico Ghirlandaio, per commissionare un ritratto che gli avrebbe permesso di commemorare e onorare la memoria di sua moglie per la posterità, attraverso un'immagine che doveva riflettere la sua bellezza interiore e esteriore: "ARS UTINAM MORES / ANIMUMQUE EFFINGERE / POSSES PVLCHIOR IN TER/RIS NVLLA TABELLA FORET". Questa è l'iscrizione che si trova sul cartiglio che Ghirlandaio ha incluso nel ritratto. Le parole sono una variante della fine di un epigramma del poeta Marziale. Il testo ha un doppio significato, prima facendo riferimento alle virtù possedute da Giovanna durante la sua vita e che poteva a mala pena essere riprodotto in immagini, e poi esaltando l'arte della pittura e esprimendo un concetto del tipo di "vedere ciò di cui la pittura è capace". Inoltre non c'è dubbio che la commissione dei Tornabuoni, a cui l'artista era legato, incoraggiò il Ghirlandaio a impegnarsi a realizzare quanto di meglio era capace. La tavola è ancora in magnifiche condizioni, permettendoci di apprezzare la cura con cui è stata eseguita. Essa si trovava nelle stanze di Lorenzo Tornabuoni nel palazzo di famiglia, che era fra i più sontuosi di Firenze. Era posta entro una cornice dorata nella "chamera del palco d'oro", una stanza che aveva un soffitto e altri elementi dorati ed era ubicata vicino alla "chamera di Lorenzo, bella", che era la camera privata del giovane uomo.

La sezione finale della mostra ha presentato i metodi e i risultati di indagini scientifiche accurate eseguite dal *team* di restauratori del museo sul ritratto di Ghirlandaio (riflettopografie a infrarosso, radiografie, fotografie a ultravioletti).

La mostra è stata curata da Gert Jan van der Sman, professore all'Università di Leida e ricercatore capo della Biblioteca dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte a Firenze.

"Ghirlandaio y el Renacimiento en Florencia" mostra a Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza, 23 giugno – 10 ottobre 2010. Per informazioni: www.museothyssen.org/microsites/exposiciones/2010/Ghirlandaio.

Rodin

Lo scultore e disegnatore Auguste Rodin (1840-1917) ed il suo rapporto con Vienna sono il tema della mostra autunnale all'Orangerie del Belvedere a Vienna. Auguste Rodin era un membro corrispondente della Secessione di Vienna e dal 1898 in poi espose le sue opere nel noto edificio in stile liberty in occasione delle mostre del movimento artistico viennese. Nel 1899 i Secessionisti acquistarono un busto di Rodin per l'odierno Belvedere. A partire da quel momento anche il Belvedere acquistò numerose opere dell'artista francese per le proprie collezioni.

Nel 1901, in occasione della nona mostra della Secessione, nella sala centrale furono



Auguste Rodin, *Eva*, particolare; Vienna, Belvedere

esposti numerosi suoi capolavori, tra cui *I borghesi di Calais*, *Balzac*, *L'età del bronzo* ed *Eva*. Nel 1908 il poeta Rainer Maria Rilke organizzò un'esposizione al Kunstsalon Heller, in modo da presentare al pubblico i lavori grafici di Rodin. In quell'occasione il Belvedere comprò due opere esposte alla rassegna. Negli anni che seguirono il Belvedere arricchì la sua collezione di opere di Rodin, aggiungendovi lavori significativi, come il modello in terracotta per il monumento a Victor Hugo, un busto dello scrittore, nonché l'opera *Eva*.

Così oggi circa 30 opere di Rodin possono essere ammirate nella mostra *Rodin und Wien* fino all'inizio di febbraio 2011. Tra le varie opere, il Belvedere presenta proprio *I borghesi di Calais*, *Eva*, *Balzac*, il progetto in terracotta per il monumento a Victor Hugo e un busto che ritrae lo scrittore. L'esauriva mostra di sessanta opere comprende anche prestiti selezionati e fotografie storiche. La mostra indaga sia le riflessioni dell'artista sulla forma che le correlazioni tra le diverse opere.

"Rodin und Wien", mostra a Vienna, Belvedere Inferiore, Orangerie, 1° ottobre 2010 – 6 febbraio 2011. Per informazioni: www.belvedere.at.

Sull'arte del XX-XXI secolo si segnalano inoltre le seguenti mostre:

Venturino Venturi

Il Comune di Arezzo in collaborazione con l'Archivio Venturino Venturi presenta la mostra *Visioni Parallele. Venturino Venturi e il Novecento* presso gli spazi espositivi della Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea di Arezzo. Promossa dalla Regione Toscana con il sostegno di Banca Etruria, la mostra, curata da Lucia Fiaschi con Antonio Caleca e Liletta Fornasari, ripercorre la vicenda artistica di Venturino Venturi (1918-2002) attraverso i molteplici rapporti

che egli ebbe con artisti e uomini di cultura del proprio tempo. In mostra circa cento opere, tra cui molti inediti, tra sculture, dipinti, disegni e fotografie di Venturino e alcuni dei maggiori artisti italiani del Novecento: Vinicio Bertì, Antonio Bueno, Alberto Burri, Primo Conti, Roberto Crippa, Oscar Gallo, Enzo Faraoni, Lucio Fontana, Renzo Grazzini, Bruno Innocenti, Enzo Innocenti, Silvio Loffredo, Mino Maccari, Alberto Magnelli, Marino Marini, Quinto Martini, Fernando Melani, Francesco Messina, Henry Moore, Bruno Munari, Gualtiero Nativi, Mario Nigro, Ottone Rosai, Sergio Scatizzi e Lorenzo Viani. Le opere, esposte a confronto e in relazione tra di loro, provengono sia da istituzioni pubbliche (GAM di Firenze, GAMC di Viareggio, Casa Fernando Melani di Pistoia, Collezione permanente di Palazzo Fabroni di Pistoia, Museo Venturino Venturi e Archivio Venturino Venturi) che da alcune prestigiose collezioni private.

In mostra capolavori come le sculture *Minatore* e *Ventre* del 1949 di Venturino Venturi; le *Maternità* degli anni Cinquanta e alcuni ritratti, tra cui quello straordinario di Fiamma Vigo del 1954, sempre di Venturino; di Lucio Fontana un *Concetto spaziale* del 1967; di Ottone Rosai il bellissimo autoritratto del 1933, di Henry Moore un *Modello per forma animale* in bronzo del 1969-1971 e molti altri ancora. Completa l'esposizione un itinerario di visita alle opere di Venturino Venturi ad Arezzo e provincia.

Nato nel 1918 a Loro Ciuffenna (Ar), dove alla fine degli anni Settanta tornerà a vivere, Venturino Venturi seppe coniugare nel proprio lavoro l'attaccamento consapevole alle proprie origini con le aperture e le anticipazioni dei maggiori movimenti della metà del secolo scorso, superando ogni divisione tra astrattismo e figurazione. Nel 1921, il padre Attilio, scalpellino di professione, è costretto a lasciare l'Italia per le sue opinioni politiche riparando in Francia e poi in Lussemburgo con la famiglia. Anni difficili di estrema povertà. Finiti gli studi, Venturino decide di tornare in Italia, in Toscana, affascinato dai racconti del padre, per vivere nei luoghi che avevano visto nascere e operare i grandi artisti del passato: Donatello, Masaccio,

Michelangelo, tutti "nati a pochi passi da casa mia", com'era solito dire. A Firenze, alla fine degli anni Trenta, Venturino studia presso l'Istituto d'Arte di Porta Romana, allora diretto da Libero Andreotti, e poi all'Accademia delle Belle Arti. Certo non dovette passare inosservato se di frequente fu ritratto da chi gli fu amico: da Enzo Faraoni a Renzo Guazzino in pittura e in scultura da Enzo Innocenti, quest'ultimo considerato il suo capolavoro, entrambi in mostra.

È il tempo in cui Venturino si avvicina al Caffè delle Giubbe Rosse dove conosce e stringe amicizia con Piero Bigongiari, Romano Bilenchi, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Vasco Pratolini, Ottone Rosai e molti altri. Amicizie lunghe un'intera vita. Di Ottone Rosai, amava la passione inesauribile per la pittura, pur criticando aspramente la deriva dei suoi tanti epigoni. Volle ritrarlo, e questa sarà una sua costante: ritrarre coloro ai quali si sentiva vicino. Era il 1938 e nell'opera esposta in mostra, accanto ad un bellissimo autoritratto dello stesso Rosai del 1933, Venturino seppe liberare l'effigie tormentata dell'amico dalle inquietudini che lo agitavano. Il 1945 fu per Venturino un anno di svolta: era stato in guerra ed era tornato ferito gravemente. Questa esperienza aveva in parte placato la sua esaltazione per l'arte e lo aveva avvicinato all'Umanità, da ora in poi al centro di ogni suo pensiero di uomo e di artista. È di quell'anno la sua prima personale alla Galleria La Porta che inaugura con i suoi lavori. Si riconosce nel gruppo Arte d'Oggi che, sotto la guida di Vinicio Bertì e Gualtiero Nativi, inizia a muoversi verso sperimentazioni geometrizzanti sempre più vicine a soluzioni astratte. Venturino partecipa ai dibattiti fiorentini, ma è attratto da ogni possibile altrove, e dai suoi scritti traspare un'insofferenza per la cultura fiorentina, della quale avverte con fastidio certe chiusure di matrice ideologica, e la finitazza dei troppi proclami e manifesti.

Nel 1947 si trasferisce a Milano, affascinato dai fermenti di quella che allora era la capitale della cultura italiana, dove frequenta gli artisti della compagine di Lucio Fontana. Invitato ad aderire al *Manifesto* non volle schierarsi, pur mantenendo anche negli anni a venire molta attenzione ai temi dello

spazialismo. Venturino elabora un proprio naturalismo astratto. Sono stati sufficienti due anni a Milano per mutare profondamente Venturino: le spirali di Crippa, gli spazi di Fontana divengono da ora in poi la sua grammatica.

A Firenze, nel frattempo, aveva aperto, per impulso di Giovanni Michelucci, la Galleria Vigna Nuova. Le prime mostre, con Cagli, De Pisis e Manzù, ebbero l'intento di avvicinare un pubblico quanto più vasto possibile, per suscitare l'attenzione per un'arte programmaticamente globale. Nel 1950 è la volta del gruppo Arte d'Oggi e dei milanesi del MAC. Venturino pienamente in sintonia con il programma della galleria, nel 1951, espone una serie di disegni, sculture e ceramiche. Questo è anche il periodo delle *Maternità* dei primi anni Cinquanta, anch'esse in mostra, "forme sintetiche, pure, lontane da qualsivoglia deriva sentimentale, nuclei biomorfi assorbiti dal mistero della nascita". È anche il Venturino che oscilla tra sculture di rigore geometrico come nel *Minatore* o *Elan dans l'Espace* (entrambi in mostra) - con cui partecipa alla Biennale di Venezia del 1950 - e opere come il *Ventre* di bronzo del 1949, anticipatore di più tarde soluzioni all'Alberto Viani.

Nel 1951, Fiamma Vigo dà vita alla straordinaria avventura della Galleria Numero con una personale di Capogrossi. La Vigo chiama Venturino nel 1952, pochi mesi dopo il successo della mostra alla Galleria Vigna Nuova. Alla Numero Venturino trova quel fermento internazionale e quella libertà di dibattito a cui aveva aspirato per molti anni. Stringe dunque con la Vigo un intenso patto di amicizia, sigillato dal bellissimo ritratto, in mostra, del 1954. Sempre alla Numero, nel 1954, con la mostra *Costruzioni in bianco e nero - monoliti*, conosce Fernando Melani, cui la Vigo dedicava una mostra monografica. Nel 1953, Venturino presentava per la Fondazione Nazionale Carlo Collodi, con gli amici architetti Renato Baldi e Leonello De Luigi, un progetto per una piazza circondata da un muro sagomato rivestito con 900 mq di superficie musiva. Al centro doveva ergersi un Pinocchio gnomone, l'ombra del cui braccio alzato, proiettandosi sulla parete istoriata, avrebbe indicato lo svolgersi della vicenda narrata. Vinsero, ma Venturino non poté eseguire la scultura di Pinocchio. Il premio fu viziato da un *ex aequo* con lo scultore Emilio Greco: a quest'ultimo la scultura, a loro la piazza. Venturino portò a compimento il progetto ma poi crollò sotto il peso della delusione e della fatica.

Seguono lunghi anni di malattia da cui scaturiscono le straordinarie carte a matita, tempera e cera del 1958 e i ritratti degli amici più cari che Venturino dipinge su grandi fogli, curvo sul pavimento dell'Ospedale di San Salvi dove era ricoverato. La piena maturità artistica di Venturino si incontra con la Galleria Quadrante, diretta da Matilde Giorgini, piccolo gioiello nella vita culturale di Firenze. Venturino vi espone nel 1963, presentato da Mario Luzi. Dagli anni Settanta, inizia quel suo vivere appartato, prima nella sua casa di via delle Ruote a Firenze e in seguito a Loro Ciuffenna, dove era nato, ma che prima di tutto era stata la terra dei suoi genitori, origine di quel suo essere antico e contemporaneo allo stesso tempo, anticipando con il suo lavoro esperienze i cui esiti sono ancora attuali.



Venturino Venturi, *Minatore*, pietra scolpita

“*Visioni parallele. Venturino Venturi e il Novecento*”; mostra a Arezzo, Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea, 28 novembre 2010 - 9 gennaio 2011. Catalogo: Polistampa. Per informazioni: Archivio Venturino Venturi, tel. 055 9175028, 348 7915877; siti web: www.comune.arezzo.it - <http://sites.google.com/site/venturinovenuri/>.

Antonio Ligabue

Fino al 16 gennaio 2011, a Firenze presso la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, si tiene la rassegna dedicata ad Antonio Ligabue (Antonio Laccabue/Zurigo, 18 dicembre 1899 – Gualtieri, 27 maggio 1965), dal titolo *Ruggito. Antonio Ligabue: la lotta per la vita*. La mostra, a cura di Augusto Agosta Tota, presidente del Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue di Parma a cui è affidata l'organizzazione della rassegna, è stata presentata in conferenza stampa venerdì 29 ottobre dallo stesso Augusto Agosta Tota e dai critici Vittorio Sgarbi e Marzio Dall'Acqua, autori dei testi in catalogo assieme al critico parigino Pascal Bonafoux. Una



mostra incentrata sulla tematica degli animali, in particolare belve colte in scene di lotta e aggressioni - la *Vedova nera*, il *Leopardo*, *Gatto selvatico con nibbio*, *Tigre assalita dal serpente* - e numerosi autoritratti, in cui Ligabue mostra il proprio volto in tutti gli aspetti del dolore fisico e psichico: 77 opere esposte, di cui 53 dipinti, 16 sculture e 8 disegni, veri capolavori di intensa forza espressiva e di prorompente energia cromatica. L'evento è stato promosso dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze, dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti in collaborazione con Firenze Musei con il riconoscimento dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, con il patrocinio di: Senato della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana, Provincia e Comune di Firenze.

A vedere i film originali di Raffaele Andreassi o di Pier Paolo Ruggerini, che lo riprendono nelle golenne e sulle rive del Po, si fa fatica a immaginare un Ligabue diverso da un animale strano, selvatico. Cappellaccio calato sulla testa in qualche modo, naso più aquilino di un'aquila, panni più simili a stracci, e giù urla e versi gettati in faccia ad uno specchio che, chissà, forse gli restituiva la sua vera natura libera e selvaggia: sicuramente gli restituiva le immagini delle sue belve viste nei libri e ai circhi e trascinate dalla sua fantasia nei boschi del Po. Così, prima ancora dei critici diversi

anni dopo, è per primo lui che vede nella sua faccia la tigre, il lupo o il leone, e in questi la sua immagine di animale selvaggio, costretto a schivare gli umani per salvarsi.

È così anche ora, quando si guardano con un minimo di compassione gli autoritratti o le tele del suo bestiario: ecco perché la mostra di Firenze coglie uno degli aspetti più intimi e importanti dell'opera di Ligabue, e lo annuncia in modo straordinario con una sola parola, 'ruggito': il suo ruggito, il ruggito dell'animale ritratto. Un lungo grido riportato da tela a tela e che sta a significare l'asprezza del mondo.

“Quando dipingevo animali feroci – dice uno dei suoi primi estimatori, il grande artista Marino Renato Mazzacurati - si identificava con loro a tal punto da assumerne gli atteggiamenti. Ruggiva spaventosamente, e imitava il leone, la tigre, il leopardo nell'atto di azzannare la preda. Sorprendente era la sua conoscenza della struttura anatomica degli animali, dei loro istinti, della loro forza”. A far da contrappunto i suoi autoritratti in cui accumula energia vitale, preleva dal fantastico che si affolla nella sua mente.

Ligabue con le belve e l'autoritratto riporta agli arcaici, preistorici significati del figurare: dipingere qualcosa significa possederla, in un certo senso, appropriarsene o almeno cercarne il possesso, evocare, esorcizzare, propiziare l'acquisizione. Ligabue sembra dipingere per possedere, lui che era privo di tutto. Anche l'autoritratto, vertice e rivelazione di un uomo che si presenta senza difese al dramma dell'esistenza, viene il sospetto possa essere stato così spesso dipinto per dimostrare di possedersi o per poter affermare di possedere, o almeno favorire, il dominio di sé che spesso gli sfuggiva. “Ligabue – dice il critico Luigi Cavallo - misura i propri connotati con ammirevole asprezza; non commenta pateticamente, accende tutta la propria umanità con lo stordimento del rifiutato e la caparbietà di chi ha preferito nascondersi alla vita piuttosto che sottostare al suo servizio”. Ecco perché per dipingere, e dipingersi, ha bisogno di urlare verso lo specchio, verso se stesso: il quadro che ne deriva non fa pensare a una bella competizione, a una “acconciatura ben ravviata” come dice Cavallo: è piuttosto uno scatenamento di suoni gutturali e taglienti, scomposti quel tanto come le bufere nevose che affrontava sulle rive invernali del Po o come, semplicemente, la sua stessa vita.

Di questo grande artista espressionista si è detto tanto e tanto se ne dirà, come succede per tutti i grandi artisti che vengono interpretati e reinterpretati con i tempi e hanno sempre molto da dire. Ma questa di Firenze si pone come la mostra della maturità (dei critici, ovviamente), come un'importante tappa di avvicinamento alla scoperta della sua umana bestialità, insomma della sua vera natura di animale ferito che ci guarda con gli occhi dei suoi autoritratti e con gli occhi spiritati, e insieme spaventati, dei suoi animali. Alla fine, guardare quegli occhi è un po' come guardarsi dentro.

“RUGGITO. Antonio Ligabue: la lotta per la vita”, mostra a Firenze, Galleria d'Arte Moderna, 30 ottobre 2010 – 16 gennaio 2011. Catalogo: Augusto Agosta Tota editore, Parma. Per informazioni: tel. 055 294883; www.polomuseale.firenze.it.

Salvador Dalí

L'esposizione *Salvador Dalí. Il sogno si avvicina*, a cura di Vincenzo Trione e aperta a Milano a Palazzo Reale, è stata resa possibile grazie alla straordinaria collaborazione della Fondazione Gala-Salvador Dalí di Figueras e si è avvalsa di importanti prestiti provenienti da musei nazionali e internazionali quali la Fondazione stessa, il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, il Dalí Museum di St. Petersburg in Florida, il Boijmans Museum di Rotterdam, l'Animation Research Library dei Walt Disney Animation Studios di Burbank in California, la Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il MART di Rovereto e i Musei Vaticani.

La mostra, promossa dal Comune di Milano - Cultura e prodotta da Palazzo Reale con 24 ORE Cultura - GRUPPO 24 ORE in collaborazione con Unipol Gruppo Finanziario e con il sostegno dell'Ufficio Spagnolo del Turismo di Milano, presenta oltre 50 opere di Salvador Dalí. L'artista spagnolo ritorna così a Milano dopo la mostra personale che si svolse nell'ottobre del 1954 a Palazzo Reale, nella sala delle Cariatidi. La stessa sala delle Cariatidi da cui trasse ispirazione per la sede della sua casa di Figueras, oggi sede della Fondazione Gala-Salvador Dalí.

“Abbiamo di nuovo bisogno di Dalí per evadere da una condizione spesso noiosa, prevedibile. E questa esposizione ci serve proprio per fare una breccia nel conformismo culturale e trasmettere così tutto il potere della creatività. – spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Massimiliano Finazzer Flory - Perché il sogno è dentro di noi ed è una delle forme della realtà e del desiderio che l'arte racconta e attraverso le quali l'arte si racconta. Dalí a Milano è la cifra della creatività al potere o meglio del potere della creatività. Una relazione imperdibile”.

L'allestimento è a cura dell'architetto Oscar Tusquets Blanca, amico e collaborato-



Salvador Dalí, *Le main de Dalí retirant une Toison d'Oren forme de nueage pour montrer à Gala l'aurore toute nue très, très loin derrière le soleil*; Figueras, Fundació Gala-Salvador Dalí

re di Salvador Dalí, autore, insieme con il maestro surrealista, della sala *Mae West* nel museo di Figueras e del famoso sofà *Dalílips*. Per la prima volta la sala di *Mae West* è stata realizzata all'interno del percorso espositivo così come fu ideata dallo stesso Dalí: una sorprendente installazione contemporanea.

Salvador Dalí. Il sogno si avvicina si avvale di un comitato scientifico d'eccezione composto da studiosi di altissimo livello internazionale: Montse Aguer, direttore del centro di studi daliniani della Fondazione Gala-Salvador Dalí; Hank Hines, direttore del Dalí Museum di St. Petersburg in Florida; Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani; Francisco Calvo Serraller, eminente studioso di arte moderna spagnola, e Robert Storr, curatore e critico statunitense decano della Yale School of Art.

Nel percorso della mostra è fruibile il cortometraggio *Destino* di Salvador Dalí e Walt Disney, mai proiettato prima in Italia: Dalí lavorò al fianco di Disney tra il 1945 e il 1946, ma il film fu completato solo nel 2003 grazie ai disegni originali conservati dall'Animation Research Library dei Walt Disney Animation Studios di Burbank in California, alcuni dei quali sono eccezionalmente esposti grazie alla collaborazione con The Walt Disney Company.

Accompagna la mostra l'ampio catalogo con testi di Vincenzo Trione, Montse Aguer, Paolo Bertetto, Robert Storr, Oscar Tusquets Blanca, Catherine Millet, Bruce Sterling, pubblicato da 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE. L'Università IULM di Milano è partner ufficiale della mostra.

La rassegna intende approfondire il rapporto tra l'artista spagnolo e il tema del paesaggio. Si tratta di un aspetto poco conosciuto dal grande pubblico, che offre inattesi spunti di riflessione in merito al legame di Dalí con la pittura rinascimentale italiana, il surrealismo e la metafisica, in un processo che, secondo il curatore Vincenzo Trione, porta il pittore dal caos dell'inconscio al silenzio. Quadri che vogliono documentare un "altro" Dalí: mistico, religioso, spirituale. Le sezioni sono le seguenti: 1 Paesaggi storici: guardare dietro di sé e intorno a sé; 2 Paesaggi autobiografici: guardare dentro di sé; 3, Paesaggi dell'assenza: guardare oltre di sé; 4, Epilogo. Ogni sezione è accompagnata da ampi supporti documentari, dove lo stesso Dalí, attraverso interviste e apparati video, racconta il suo rapporto privilegiato con alcuni dei luoghi e dei paesaggi a lui più cari, come gli stessi paesi della Catalogna, che diventano il suo rifugio e sede della Fondazione a lui intitolata (Figueras, Cadaques, Portlligat), l'Italia e l'amata Parigi.

"Salvador Dalí. Il sogno si avvicina", mostra a Milano, Palazzo Reale, 22 settembre 2010 – 30 gennaio 2011. Catalogo: 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE. Per informazioni: www.mostradali.it

Miró

A Pisa fino al 23 gennaio 2011, le sale sul Lungarno di BLU | Palazzo d'arte e cultura, ospitano la mostra *Joan Miró. I miti del Mediterraneo*. L'iniziativa è la seconda di un ciclo triennale di mostre dedicato ai grandi protagonisti dell'arte del Novecento e al loro rapporto con le tradizioni, la luce e le cultu-



Joan Miró, Cifre e costellazione amorose di una donna; Barcellona, Fundació Joan Miró (© Succession Miró, by SIAE 2010)

re del Mediterraneo. Continua così il programma che caratterizza le attività espositive di BLU | Palazzo d'arte e cultura, istituzione creata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, col fine di essere un rilevante punto di riferimento per le proposte culturali non solo per la città.

Joan Miró. I miti del Mediterraneo, curata da Claudia Beltramo Ceppi con la collaborazione di Teresa Montaner - conservatrice alla Fundació Miró di Barcellona -, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa con il patrocinio del Comune di Pisa e dell'Ambasciata di Spagna in Italia, organizzata da Giunti Arte Mostre Musei, presenta 110 opere, tra dipinti, sculture, litografie, disegni e illustrazioni, nelle quali, attraverso il potere trasformatore della poesia e del mito, l'artista catalano esprime la complessità del reale. Se da un lato, la poesia costituisce per Miró lo strumento per aprire lo spazio e accrescere le sue capacità di artista, il mito è una forma di racconto che aiuta la comprensione della realtà. Proprio la realtà è il fulcro attorno cui ruota tutta l'arte di Miró, sia che si tratti di quella esterna, quotidiana, sia che si tratti di quella interiore, ovvero dei sentimenti e della rielaborazione del vissuto effettuata dai ricordi.

Il mito è anche lo strumento utilizzato per rivendicare l'identità catalana. All'inizio del Novecento gli artisti della Catalogna, di fronte alla tragedia della guerra civile e a un nuovo governo sempre più autoritario, condividono con i compatrioti la necessità di rivendicare un'identità che, fino ad allora, era un dato di fatto che non necessitava di una narrazione. Miró ritrova questa identità nel paesaggio, nella luce, nelle montagne, nei campi lavorati e nelle spiagge brillanti sotto il sole.

Tutto ciò conduce Miró verso un'identificazione intensa, quasi atavica, con la natura e il paesaggio del Mediterraneo. I motivi preferiti di Miró, che poi ritorneranno trasfigurati nel corso di tutta la sua lunghissima produzione artistica, sono insetti, lumache e serpenti, oltre naturalmente alle donne, simbolo stesso della Madre Natura, e agli uccelli, visti come animali mitologici.

Il percorso espositivo si apre con alcune opere dedicate al mito di Dafne e Cloe e a

quello del Minotauro. Il primo, con la sua attenzione per l'aspetto bucolico, ben si adatta all'esaltazione da parte di Miró della sua terra e della forza dell'uomo quando è in comunione con essa. Quello del Minotauro, evocato da litografie come *L'éveil du géant* del 1938, e poi ripreso nel 1970 con la scultura *Tête de taureau*, oltre a rappresentare la relazione e l'interdipendenza fra l'uomo e la natura, simboleggia la bestialità e la violenza cieca dell'uomo che caratterizza quegli anni di guerra.

Lo spazio di Miró, i suoi colori e la sua iconografia, raccontano con chiarezza il temperamento catalano, abitualmente definito come il sentimento della terra, associato a un misticismo esacerbato e a una identificazione con un universo ineffabile. Tale ambivalenza viene risolta, da un lato, con la figura della contadina catalana sfigurata da piedi enormi, dalle lumache, dai serpenti, dagli insetti, dai fiori e dagli alberi, mentre, dall'altro, le scale, gli uccelli, gli insetti volanti, le stelle e le comete descrivono l'evasione dalle contingenze terrene. Analogamente, lo stile si scinde in creazioni in cui si identificano pennellate uniformi di colori vivi, forme dai contorni vigorosi, immagini riconoscibili, a pitture cosmiche, quasi astratte, nelle quali una linea tenue o qualche segno sparso divengono trasparenti in un grande vuoto spaziale.

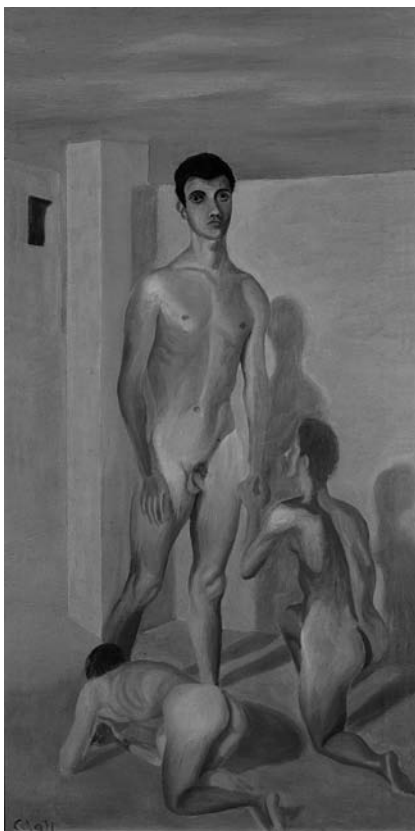
Anche nella sua maturità, Miró continuerà questa ricerca parallela tra rappresentazione della realtà esterna, attraverso la narrazione di tipo mitologico, e l'aspirazione a una pace interiore, ben espressa dalle illustrazioni per le *Costellacions* di André Breton, in cui la poesia, grande passione di Miró, si coniuga con la sua raffigurazione di uno spazio infinito in cui linee, colori e forme si compongono e si scompongono. Le serie *Archipel Sauvage* del 1970 e *L'espoir du navigateur* del 1973 fanno parte, insieme a altre importanti tele raramente esposte e agli *baiku* illustrati, di una sezione dedicata ai viaggi come evasione dal contingente verso gli spazi infiniti della mente.

Chiudono il percorso espositivo le sezioni dedicate al mito della donna, della Madre Natura e dell'uccello mitologico. Qui s'incontrano lavori caratterizzati da colori vivi, pennellate spesse, pesanti tracce di nero che esprimono la violenza del ciclo vitale e della natura; spesso la donna è raffigurata stuprata da un uccello. L'exasperazione delle linee, la rarefazione dell'aria intorno alle figure atrocemente deformate costituiscono il tentativo disperato di esorcizzare i mostri che il mito porta con sé.

"Joan Miró. I miti del Mediterraneo", mostra a Pisa, BLU Palazzo d'Arte e Cultura, 9 ottobre 2010 – 23 gennaio 2011. Catalogo: Giunti Arte Mostre Musei. Per informazioni: tel. 050 500197.

Corrado Cagli

In occasione del centenario della nascita di Corrado Cagli, il Museo Civico d'Arte di Pordenone ha organizzato una grande mostra sull'artista dal titolo *Corrado Cagli e il suo magistero. Mezzo secolo di arte italiana dalla Scuola Romana all'Astrattismo*, che ha inaugurato gli spazi espositivi della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, nuovo polo culturale della città.



Corrado Cagli, *Edipo a Tebe*; collezione privata

Corrado Cagli (1910-1976) fu uno dei maggiori artisti e intellettuali italiani del secolo scorso e data la statura dell'artista, una semplice mostra monografica è sembrata pleonastica, anche in considerazione del fatto che già nel 2006, per il trentennale della morte, la città natale di Cagli, Ancona, aveva organizzato una monumentale esposizione di tutta la sua multiforme e variegata produzione artistica. Il curatore della mostra anconetana, Fabio Benzi, assieme a Gilberto Ganzer, ha così messo a punto un progetto che rendesse omaggio non solo all'artista, ma anche e soprattutto alla sua grande versatilità intellettuale, che lo rese uno dei personaggi più straordinari e internazionali del Novecento italiano, capace di influenzare generazioni di artisti tra i maggiori del nostro Paese con la sua forza creativa e il suo magistero artistico.

In questa prospettiva la mostra trova anche il modo di legarsi al territorio e ai suoi maggiori artisti del XX secolo, Afro, Mirko e Dino Basaldella, che da Cagli presero le mosse e che a lui tanto furono legati. Ma l'enorme influenza artistica e culturale di Corrado Cagli si diffuse su una quantità di artisti e di movimenti, riconosciuta da tutti come determinante: dalla Scuola Romana a Corrente, dall'astrattismo del dopoguerra all'Informale. La mostra è costituita da un'introduzione monografica su Cagli, in cui si ripercorre, attraverso circa sessanta opere, l'intero suo *iter* artistico, e da una serie di sezioni nelle quali si mettono a fuoco i rapporti di influenza del maestro sui suoi compagni di strada come sulle più giovani generazioni, con opere (oltre che dello stesso Cagli), di Afro, Mirko, Dino, Capogrossi, Cavalli, Melli, Gentilini, Ziveri, Guttuso, Leoncillo, Fazzini, Purificato, Birolli, Tomea, Mafai, Franchina, Mannucci, Dova, Baj,

Crippa, Tancredi, Scialoja, Pizzinato, Berti, Novelli e molti altri artisti dagli anni Trenta agli anni Sessanta. La vasta attività creativa di Cagli viene dunque presentata nella sua interezza, mettendola a confronto con quella dei suoi amici, illustrando così il ruolo di protagonista che rivestì in oltre mezzo secolo di dibattito artistico italiano e internazionale.

Originale creatore di maioliche di gusto straordinariamente moderno nella sua prima giovinezza (applicando un linearismo déco consapevole dell'estetica internazionale, con echi persino picassiani), egli fu tra i promotori del muralismo italiano (parallelamente a Sironi) ed esordì come pittore nel gruppo iniziale della "Scuola Romana" (con Capogrossi e Cavalli), alle cui ideologie contribuì sostanzialmente e le cui opere sono tra le più significative di questo movimento, che deve considerarsi la più importante esperienza artistica italiana degli anni Trenta. Nipote di Bontempelli, elaborò e diffuse i principi del "primordialismo" che tanta presa ebbero sulla cultura italiana del decennio, prolungandosi fino agli anni Cinquanta.

In seguito alle leggi razziali emigrò prima in Francia e poi negli Stati Uniti, tornando in Italia con le truppe alleate di Liberazione. Nel contesto italiano del dopoguerra, egli rappresentò un nodo centrale per le tendenze astratte che caratterizzarono le tendenze estetiche di quegli anni, elaborando opere di grande originalità e teorizzando un prolungamento del "primordio" che influenzò ad esempio la svolta astratta di Capogrossi.

Dopo una fase puramente astratta, Cagli recuperò originalmente l'espressione figurativa, favorito anche da un'abilità tecnica stupefacente, alternando senza soluzione di continuità entrambe le ricerche. Questo apparente eclettismo, che antepone l'estro e il genio pittorico all'assolutismo ideologico che caratterizzava le scelte di campo di quegli anni postbellici, fu uno dei motivi che, al di là del successo straordinario conseguito in vita, ha contribuito in seguito a collocare criticamente la sua figura in una zona umbratile e poco definita dell'arte europea. La rilettura attuale, dopo le esperienze analoghe di tanta arte contemporanea, lo rivela invece in un ruolo di anticipatore, di antesignano della libertà espressiva post-avanguardista.

La mostra, organizzata dal Comune di Pordenone in collaborazione con l'Archivio Cagli, è curata da Fabio Benzi e Gilberto Ganzer.

"Corrado Cagli e il suo magistero. Mezzo secolo di arte italiana dalla Scuola Romana all'Astrattismo", mostra a Pordenone, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "A. Pizzinato", Parco Galvani, 14 novembre 2010 - 30 gennaio 2011. Catalogo: Skira. Per informazioni: 0434 392 935; fax 0434 522 507; e-mail museo.arte@comune.pordenone.it; sito web www.artemodernapordenone.it.

Robert Rauschenberg

Dal 14 ottobre 2010 al 27 febbraio 2011, il FAI - Fondo Ambiente Italiano, in collaborazione con la Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia e il Robert Rauschenberg Estate di New York, rende omaggio a una delle più grandi forze creative dell'arte americana dagli anni Cinquanta con la mostra *Robert Rauschenberg. Gluts*

nella prestigiosa sede di Villa e Collezione Panza a Varese.

L'esposizione, a cura di Susan Davidson, Senior Curator, Collections & Exhibitions, Museo Solomon R. Guggenheim, e David White, Curator, Robert Rauschenberg Estate, propone una selezione di oltre 40 opere provenienti da istituzioni e collezioni private internazionali che verranno esposte nelle Scuderie e nelle sale della Villa. Al ritorno da un tour internazionale che ha coinvolto importanti sedi quali il Guggenheim di Venezia, il museo Tinguely di Basilea e il Guggenheim di Bilbao, l'esposizione di Varese è arricchita da un nuovo nucleo di opere.

L'iter della mostra non poteva non concludersi che a Villa Panza: il grande collezionista e mecenate Giuseppe Panza, recentemente scomparso, è stato infatti il primo in Italia a collezionare le opere di Robert Rauschenberg, iniziando ad acquistare i lavori dell'artista nell'estate del 1959 da Lawrence Rubin, Leo Castelli, Ileana Sonnabend e Marta Jackson. Quando Rauschenberg partecipò alla Biennale di Venezia nel 1964 vinse il Gran Premio per la Pittura con un'opera della collezione Panza: la celebre scultura *Gift For Apollo*. "Alla fine degli anni Cinquanta ho acquistato Rauschenberg che considero un *trait d'union* tra l'Espressionismo Astratto e la Pop Art, perché utilizza immagini della vita reale per creare un rapporto con il passato come memoria. Se si guarda alle sue opere si vede anche il segno dipinto non solo il collage e l'oggetto. Per questa ragione era naturale capire la Pop Art ... Quando i Rauschenberg arrivarono a casa vi erano pochissime persone interessate. Sentivo un grande interesse per lui perché vedevo nei dettagli una relazione ad avvenimenti del passato. È una sollecitazione della memoria. Sono relazioni a cose reali che spariscono lontano come tutti gli avvenimenti di molto tempo fa, anche quando l'artista era giovane. Il ricordo diventa più forte perché rivive dentro di noi tutto ciò che è accaduto in un passato distante, è dalla memoria cambiato, diventa più bello, perché perde realtà, diventa una realtà più ideale ..." (Giuseppe Panza, 1987).

Rauschenberg è sempre riuscito a scoprire nuovi modi di impiegare gli scarti donando loro una seconda vita che li rinvigorisce. E così, davanti agli oggetti più disparati, ammassati nel suo studio, impiega il medesimo



Robert Rauschenberg, *Yellow Moby Glut*, 1986; Estate of Robert Rauschenberg

approccio diretto per affrontare i *Gluts* (1986-89 e 1991-95) assemblaggi di oggetti di recupero, la maggior parte in metallo, che rappresentano la sua ultima serie di sculture. Per circa un decennio, Rauschenberg si reca nella Gulf Iron e Metal Junkyard, discarica fuori Fort Myers, Florida, vicino alla sua casa-studio, raccogliendo ferraglie come segnali stradali, tubi di scappamento, radiatori, saracinesche e molto altro ancora, che pian piano trasforma in questi assemblaggi poetici e spiritosi, in cui il risultato finale ha un effetto ben diverso dalla somma delle singole parti.

Susan Davidson, Senior Curator for Collections & Exhibitions del Museo Guggenheim di New York, a proposito dei *Gluts*, spiega che negli anni Ottanta Rauschenberg comincia a concentrare il proprio interesse artistico sull'esplorazione delle proprietà visive del metallo. Assemblando vari oggetti metallici, o serigrafando immagini fotografiche su alluminio, bronzo, ottone, rame, l'artista americano cerca di catturare le proprietà riflettenti, materiche e scultoree del materiale.

Il primo corpus di opere realizzato con questo nuovo tipo di tecnica sono *Gluts*. L'ispirazione nasce da una visita a Houston in occasione della sua mostra *Robert Rauschenberg, Work from Four Series: A Sesquicentennial Exhibition*, realizzata presso il Contemporary Arts Museum. Proprio a metà degli anni Ottanta l'economia del Texas si ritrova nel bel mezzo di una recessione dovuta ad una saturazione del mercato petrolifero. Rauschenberg prende nota della devastazione economica della regione raccogliendo insegne di distributori di benzina, pezzi di automobili abbandonate e altri rifiuti industriali dannosi per l'ambiente. Al suo ritorno in Florida, Rauschenberg trasforma i detriti raccolti in altorlievi e sculture che ricordano i suoi primi *Combines*. A chi gli chiese allora di commentare il significato dei *Gluts*, Rauschenberg rispose: "È il momento dell'eccesso, l'avidità è rampante. Tento solo di mostrarlo, cercando di svegliare la gente. Voglio semplicemente rappresentare le persone con le loro rovine [...] Penso ai *Gluts* come a souvenir privi di nostalgia. Ciò che devono realmente fare è offrire alle persone l'esperienza di guardare le cose in relazione alle loro molteplici possibilità". Rauschenberg sceglie questi oggetti non solo per il loro valore quotidiano ma anche per le loro proprietà formali. Individualmente o nel loro insieme, materiali come questi sono alla base del suo vocabolario artistico, la sua empatia per gli oggetti di scarto è quasi viscerale: "Gli oggetti abbandonati mi fanno simpatia e così cerco di salvarne il più possibile."

La mostra è stata resa possibile grazie a BSI - Banca della Svizzera Italiana, Ecodom, Regione Lombardia e Provincia di Varese.

"Robert Rauschenberg. *Gluts*", mostra a Varese, Villa Panza, 14 ottobre 2010 - 27 febbraio 2011. Per informazioni: tel. 0332 283960; www.fondoambiente.it.

Against Mussolini

Una selezione di opere d'arte di carattere antifascista e di grande potenza evocativa sono esposte alla Estorick Collection of Modern Italian Art a Londra fino al 19 dicembre 2010 nella mostra *Against Mussolini: Art and the Fall of a Dictator*. Se numerose sono

state le esposizioni dedicate all'indagine dell'arte di propaganda, la produzione artistica legata all'opposizione a Benito Mussolini ha sorprendentemente ricevuto negli ultimi anni ben poca attenzione. Attraverso un'ampia selezione di materiali - dipinti, sculture, opere grafiche e documentarie - la mostra intende offrire l'occasione per uno studio il più possibile ampio e illuminante di questo aspetto, ancora poco indagato, della cultura moderna italiana.

La mostra è strettamente legata a un più ampio progetto di ricerca intitolato *Il culto del Duce: Mussolini e gli Italiani, 1918-2005*, patrocinato dall'Arts and Humanities Research Council e coordinato dal Prof. Stephen Gundle (Warwick University), in collaborazione con il Prof. Christopher Duggan (Reading University) e la Dott. Giuliana Pieri (Royal Holloway, University of London). Scopo del progetto è quello di indagare la natura, gli intenti, i meccanismi di articolazione e l'impatto del culto della personalità di Mussolini nel periodo compreso tra il 1918 e 1945, prendendo inoltre in considerazione le diverse forme di persistenza di tale culto nella memoria collettiva durante i sessant'anni successivi.

La mostra *Against Mussolini: Art and the Fall of a Dictator* si riferisce all'ultima parte del progetto di ricerca *Il culto del Duce: Mussolini e gli Italiani*, quella relativa al declino del culto stesso. Essa raccoglie dipinti, disegni e sculture realizzati in Italia e all'estero durante il periodo fascista, con particolare attenzione agli anni immediatamente successivi alla caduta di Mussolini nel 1943 e fino alla fine della Resistenza. È questo periodo che vide la distruzione di molti dei simboli fascisti e delle immagini di Mussolini: i ritratti del leader nelle case e nelle sedi locali del partito fascista furono rimossi, mentre opere di maggiori dimensioni furono deturpate e sfregiate. La rabbia popolare riflette il progressivo venir meno del culto come conseguenza della crisi e degli stenti che la guerra portò con sé. Gli artisti condivisero questi sentimenti e in più di un caso furono in grado di anticiparli. In molte delle opere in mostra, infatti, l'uomo che era stato una volta osannato come un semidio viene sottoposto a un processo di dissacrazione e vera e propria demonizzazione, assumendo i tratti di una figura grottesca, di dimensioni ora tragiche ora comiche. In opere dall'aria quasi blasfema, il Duce, esempio di massima virilità, si trasforma in un uomo obeso e deforme. In altre, si dà voce e rappresentazione alla meditazione sulla tragedia dell'occupazione tedesca e della Resistenza. Insieme, esse offrono uno sguardo unico e particolarissimo sul modo in cui le arti visive risposero a un periodo di transizione che rimane controverso ancor oggi.

La mostra espone un'ampia selezione di disegni satirici dell'artista padovano Tono Zancanaro (1906-1985) che hanno per protagonista la figura grottesca del Gibbo e dei suoi compagni, una caricatura appena velata di Mussolini e dei maggiori esponenti del regime fascista. Traendo ispirazione e suggestione da diverse fonti, Zancanaro diede inizio a questa serie di disegni nel 1937. Il nome "Gibbo" fu in parte preso in prestito dal personaggio di Gibbon, protagonista del film di John Ford *Il traditore* (1935) e in parte dall'animale (il gibbone), mentre le forme mostruose e sovrabbondanti del Gibbo furono ispirate dalle macchie di umidità dei muri dell'ospedale in cui l'artista venne ricoverato alla



Renato Guttuso, *Il massacro*; Firenze, Raccolta Alberto Della Ragione

fine degli anni Trenta in seguito alla diagnosi, poi rivelatasi errata, di una malattia incurabile. Descritto da Carlo Ludovico Ragghianti come "un mezzo-uomo, un sesso non riuscito, incompiuto, ambiguo, informe, prefetale e abortivo", il Gibbo rappresenta la pomposità gonfia e ampollosa e lo squallore letteralmente osceno del regime fascista. Non dissimile nel tono è l'opera di Mino Maccari, qui rappresentata da immagini come quelle della sua serie *Dux* che presenta il dittatore come un buffone lascivo. La scala piccola e ridotta delle opere di Maccari si pone volutamente in contrasto con le dimensioni monumentali di statue e dipinti celebrativi.

Presenti in mostra sono inoltre diversi disegni realizzati da artisti partigiani negli ultimi mesi di guerra: essi documentano la caduta di soldati tedeschi e gli scontri in montagna, ma ritraggono anche i compagni a riposo nei rifugi. Nella loro immediatezza e semplicità questi disegni rispecchiano la rinascita nell'arte italiana di quel realismo che doveva diventare l'estetica dominante negli anni del dopoguerra. Esposte al pubblico nella primavera del 1945, queste opere furono create da artisti come Nicola Neonato (1912-2006), Vittorio Magnani (1912-1994) e Renato Cenni (1906-1977), noti con gli pseudonimi di Pollaiuolo, Marcello e Neri e che lavorarono per il giornale *Il Partigiano*. A Neonato si deve inoltre la decorazione ad affresco della cappella votiva nel campo di concentramento di Dachau (1963). Per usare le parole usate dal giornale, "questi disegni nati fra una battaglia e l'altra, fra la gioia della vittoria e il dolore per i compagni caduti, nei casoni pieni di fumo dove entra il vento e l'acqua [...] resteranno tra i documenti più importanti della vicenda attraverso la quale un popolo oppresso sta conquistando la sua libertà".

Indubbiamente uno dei maggiori esponenti del realismo postbellico, Renato Guttuso (1912-1987), come noto, combatté nella Resistenza nel 1944, ed è presente in mostra con alcune opere di grande rilievo, tra cui *Massacro* del 1943, dichiaratamente ispirato a *Guernica*, e uno studio per la sua celebre *Fuga dall'Etna* (1940). Un'opera, quest'ultima, che assegna alla rappresentazione di contadini terrorizzati in fuga dall'eruzione un ruolo simbolico che portò lo stesso Guttuso a considerare questo come il suo primo lavoro di chiaro significato politico: ma in contraddizione con questo, *Fuga dall'Etna* è l'indiscussa protagonista, quell'anno, del Premio Bergamo, di patrocinio statale.

Una sezione fotografica è dedicata al monumento equestre di Mussolini presentato ufficialmente allo stadio littorio di Bologna nel 1929. Opera di grandi dimensioni realizzata da Giuseppe Graziosi (1879-

1942) e fusa col bronzo dei cannoni vinti all'esercito austriaco durante la prima guerra mondiale, essa rimase sul suo piedistallo finché non fu parzialmente distrutta dalla folla nel luglio 1943. I resti della statua furono poi fusi nel dopoguerra per trarne due figure di partigiani, un uomo e una donna, poste ora a una delle porte d'ingresso della città.

All'interno della mostra non manca l'attenzione per le prospettive non italiane, illustrate dai disegni satirici pubblicati in giornali e riviste come *Punch* ma anche dalle opere di testimoni dei drammatici eventi che accompagnarono la caduta di Mussolini. Il pittore inglese Merlyn Evans (1910-1973), di stanza in Italia nell'aprile 1945, fu testimone infatti della pubblica esibizione dei corpi di Mussolini, di Claretta Petacci e di altri gerarchi fascisti in Piazzale Loreto. Il suo dipinto *L'esecuzione* venne realizzato prendendo spunto da questo macabro spettacolo, con

forme astratte appuntite e contrastanti a rappresentare la folla in tumulto.

In mostra sono inoltre alcuni dipinti tratti dai cicli *Demolizioni* e *Fantasia* di Mario Mafai (1902-1965). Il primo documenta le distruzioni di ampie aree dell'antica Roma, volute da Mussolini per far posto alle opere del regime e a nuovi quartieri come la *zona augustea*. Pur non esplicitamente di carattere politico, queste opere sono state viste a posteriori come una denuncia della megalomania del Duce. Il ciclo *Fantasia*, invece, è una aperta condanna della violenza e della brutalità del fascismo e si ricollega chiaramente ai *Disastri della guerra* di Goya.

Il culto di Mussolini proseguì in parte nel dopoguerra nella misura in cui non mancarono i nostalgici del regime che continuarono in privato a coltivare la loro ammirazione. Ma per la maggior parte di noi italiani le aberrazioni della dittatura e gli orrori della

guerra furono più che sufficienti per distruggere la fiducia nel sogno fascista di una nazione forte e potente. Gli artisti svolsero un ruolo assolutamente centrale nel rappresentare questi orrori e nel dare forma al progressivo disincanto nei confronti dell'uomo che aveva retto il Paese per più di vent'anni. Le loro opere stanno a testimoniare questo momento, particolare e tragico, della storia italiana. Ma offrono anche molto di più: una condanna dura e assoluta della dittatura e della violenza, elementi intrinsecamente parte dell'ideologia e del regime fascista.

"Against Mussolini: Art and the Fall of a Dictator", mostra a Londra, Estorick Collection of a Modern Italian Art, 22 settembre - 19 dicembre 2010. Per informazioni: tel. +44(0)2077049522; sito web: www.estorickcollection.com.

Alla redazione della "Gazzetta Antiquaria" sono pervenuti i volumi, che di seguito segnaliamo ai nostri associati come pubblicazioni di particolare interesse:



Daniela Di Castro, *I tesori del Museo Ebraico di Roma. Guida alla visita e alle collezioni*, con fotografie di Araldo De Luca, Roma, Araldo De Luca Editore, 2010.

Carlo Virgilio, *Scelgo la notte*, Faenza, Mattioli 1885, 2010.

Vittorio Sgarbi, *Viaggio sentimentale nell'Italia dei desideri*, Milano, Saggi Bompiani, 2010.

La Festa della Porchetta a Bologna, a cura di Umberto Leotti e Marinella Pigozzi, con Atlante delle immagini a cura di Umberto Leotti, Loreto, Edizioni Tecnostampa Loreto, 2010.

1861. I pittori del Risorgimento, catalogo della mostra (Roma,



Scuderie del Quirinale) a cura di Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, con la collaborazione di Anna Villari, Milano, Skira, 2010.

Ludovico de Varthema *Viaggio alla Mecca*, Milano, Skira, 2010.

al-Fann. Arte della civiltà islamica. La collezione al-Sabab, Kuwait, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale) a cura di Giovanni Curatola con schede di Manuel Keene e Salam Kaoukji, Milano, Skira, 2010.

Campostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmirez, catalogo della mostra (Parigi; Città del Vaticano; Santiago di Compostela) a cura di Manuel Castiñeiras, Milano, Skira, 2010.



I Caravaggeschi. Percorsi e protagonisti, ideazione e direzione scientifica di Claudio Strinati e Alessandro Zuccari, catalogo a cura di Alessandro Zuccari, Milano, Skira, 2010.

Alvar González-Palacios, *Nostalgia e invenzione. Arredi e arti decorative a Roma e Napoli nel Settecento*, Milano, Skira, 2010.

Il sapore dell'arte. Guida gastronomica ai Musei del Castello Sforzesco di Milano, a cura di Andrea Perin e Francesca Tasso, Milano, Skira, 2010.

Tiny Esveld, *Glass made Transparent - A practical guide to French art glass by Gallé, Daum and Schneider*, Rijkvovorsel, Tiny Esveld, 2010.

Invitiamo gli editori e gli uffici stampa a far pervenire i testi presso l'Associazione Antiquari (via del Parione, 11 - 50123 Firenze) entro aprile per il numero di giugno e entro settembre per l'edizione di dicembre della "Gazzetta Antiquaria"